



L'Unità *due*



MARTEDI 24 MARZO 1998

Sofferenza, dolori e deformità nei quadri dei maestri: da Caravaggio a Guido Reni. Il secolo in cui nasce la medicina è anche quello della speranza nell'intervento divino.

Giordano Bruno lo avevano già bruciato, e Galileo Galilei non lo vedevano tanto di buon occhio. Le beghine avevano il loro discutere con Santa Madre Chiesa e dappertutto, ma proprio dappertutto, deformità e malattia venivano osservate con due lenti diverse: da una parte, come fossero doni del Signore; e dall'altra come occasioni per mettere subito alla prova la Nuova Scienza.

Gabinetti d'alchemia (si, con la "e") e omittaggi per estasi mistiche popolavano il Seicento, il secolo di Caravaggio e dell'ossessione barocca per la ridondanza di vita che, con passaggio repentino, si fa morte. La mostra che si aprirà il 31

di marzo a palazzo Venezia, porterà a Roma da tutti i luoghi possibili la testimonianza di come la pittura raccolse il secolo nel suo oscillare tra le speranze della Medicina che in quei tempi si fondava e la resistenza di superstizioni e precipizi mistici. «Scienza e Miracoli nell'arte del Seicento. Alle origini della medicina moderna» (visitabile fi-

Dal 31 marzo a Roma una mostra sulla pittura del Seicento: un mondo in bilico tra scienza e superstizione



Una farmacia portatile del XVII secolo. A destra «L'Arcangelo Michele» dipinto di Guido Reni



LE CURIOSITÀ

Che delizia la zuppa di Pontormo

Sapete cos'è un pulsologio (o pulsometro)? È un pendolo formato da una pallina di piombo attaccata ad un filo, sorretto da un'asta che ha ottanta gradi. Antenato dei moderni apparecchi per misurare il battito cardiaco, non è altro che l'applicazione degli studi di Galileo sul pendolo, per misurare la frequenza del polso. Accorciando o allungando il filo attraverso una apposita manopola, si acceleravano e rallentavano le oscillazioni, fino a che non fossero entrate in sincronia con le pulsazioni del paziente.

Ma alla mostra potrete vedere anche l'orribile forcipe dentato con cui si estraevano i neonati restii a venire al mondo con le loro sole forze. E potrete entrare in una completa spezieria del '600. Molti strumenti chirurgici originali, lettini ginecologici e il primo termometro ad acqua, nonché i microscopi, vera e propria lanterna di un secolo che vuole affermare, anche in netta contrapposizione sia con i preti che con i guaritori, di poter osservare l'invisibile. Strumenti medici, a grandezza naturale, che il pubblico potrà toccare con le proprie mani, in gran parte provenienti dall'Accademia, dall'ospedale Santo Spirito di Roma e dall'antico ospedale di Pistoia. Per facilitare l'immersione totale nella morbosità e insieme nel desiderio di salvezza di un secolo che ha molte analogie con il nostro (pensate ai servizi televisivi con telecamera che ruba ogni orrore), la mostra sarà aperta durante il fine settimana fino alle 23 (venerdì, sabato e domenica); e fornirà anche, in un ristorante interno a palazzo Venezia, cibi tratti da ricette originali del Seicento. Ci saranno i «carciofi alla Caravaggio», di cui si narra che buttasce in faccia al cameriere quelli che non erano cucinati con il burro. Ma potrete mangiare, se preferite, la zuppa alla Pontormo. Una serie di pannelli didattici guiderà singoli e scolaresche: ma se volete una guida davvero informata, potete rivolgervi all'associazione «La Lanterna», che è organizzata (telefono 06-338222; 0338-5052659). Per «Scienza e Miracoli nell'arte del Seicento. Alle origini della medicina moderna», la Soprintendenza sperimenta di nuovo anche il pagamento con carte di credito, attraverso prenotazioni telefoniche: la cosiddetta «biglietteria elettronica», che già è stata inaugurata, sempre a Roma, durante la mostra di Matisse.

Nadia Tarantini

N.T.

no al 30 giugno), espone, oltre alle opere d'arte, anche un mondo di oggetti e ambienti ricostruiti o reinventati, che costituiscono un percorso didattico e di memoria. Frutto della collaborazione tra la Soprintendenza di Roma, l'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, l'Istituto di Storia della Medicina e l'università La Sapienza. Potremo vedere «L'Arcangelo Michele» di Guido Reni, il «Bacchino malato» di Caravaggio, e annusare il gusto dell'epoca per gli orrori: quasi non vi è quadro, anche di quelli che non trattano di malattia, in cui non sia rintracciabile, magari accucciato in un angolo, uno storpio

o uno «sgorbio di natura». Immagini di malattia che capitano come un incidente in mezzo ad una rappresentazione ufficiale. Epidemie di peste, parti difficili, bambine con enormi gozzi; Carlo II, sovrano di Spagna Napoli e Sicilia, con il suo labbro leporino, e rachitico; deformità regalate, si diceva, dal moltiplicarsi di matrimoni tra consanguinei. La pittura segue la ricerca di guarigione miracolosa. D'altronde, la nascente medicina spesso lasciava l'ammalato solo di fronte alla sua sofferenza, con il medico legato dal giuramento al momento della laurea, che lo impegnava, tra l'altro, a non operare

mai «cum ferro et igne», con l'uso di strumenti chirurgici. Lasciati, questi ultimi, ai cavendati, ai barbieri, ai «fletotomi» non laureati. A volte persone ignoranti come quelle che dovevano curare, e com'esse portati a sperare, soprattutto nei casi più gravi, nell'intervento del divino. Il percorso espositivo ci permetterà di visitare il secolo, come fosse una cittadella ricostruita per noi. Scienza e alchimia avranno all'inizio identico spazio, fronte a fronte uno davanti all'altro rivivranno agli occhi dei visitatori lo studio medico e il gabinetto dell'alchimista. Una spezieria, quadri di medici al lavoro, di visite

agli infermi, cerusici e ciarlatani circondati dalla folla che chiede. E la «Verità dell'immagine», titolo anche di una sezione della mostra: si aprirà con il «Bacchino malato» di Michelangelo Merisi da Caravaggio, in cui la malattia balza in primo piano, con un'evidenza totale. Sofferenza, dolore e deformità, d'altra parte, non risparmiano neppure il divino: come ne «La Sacra Famiglia» con San Giovanni del Valentin, in cui anche Gesù appare rachitico. Anche nelle estasi mistiche è possibile rintracciare il gusto morboso del secolo per la sofferenza, un voler rivivere le piaghe del Cristo, fino al rifiuto delle

sure. E la riconoscenza degli ex-Voto testimonia ingenuamente lo stupore del popolo per la ritrovata sanità. Il secolo traballa tra gli umori mortiferi, le superstizioni che condanneranno gli untori; e gli sguardi di luce, come si sa dalla materia che imputridisce, è lì che nasce la vita. Il secolo, infatti, sta annusando un nuovo ciclo, con la nascente Medicina che, in un progresso inarrestabile, porterà all'immortalità promessa dalle Scritture. Vedrete perciò che le pestilenze vi condurranno per mano ai Miracoli e alle Guarigioni: razionale e irrazionale strettamente connessi nella speranza di una vita nuova,

da cogliere in questo o in un altro mondo, ognuno secondo le proprie convinzioni. Non è un tema che avvicina il Seicento a questo nostro secolo? Certamente, sì. I quadri e le tavole, gli oli e le tele verranno a palazzo Venezia da ospedali e da conventi: segno tangibile del legame, a volte conflittuale, che da sempre assimila le pratiche di salute del corpo a quelle per la salvezza dell'anima. D'altronde, nel linguaggio la contaminazione esiste: salvezza e salute hanno la stessa radice. Così come medicina e meditazione.

L'arte del miracolo

Tra fantascienza e «noir»: le ultime teorie sui geni dividono il mondo in caste

Malfattori schedati dall'astrologia genetica

ROMEO BASSOLI

È UN FILM di fantascienza da regalare, in cassetta, a Stefano Rodotà (nella sua qualità di garante della privacy). Esce in questi giorni nelle sale italiane e si chiama «Gattaca» (regista Andrew Niccol, star Ethan Hawke e Uma Thurman, prodotto dalla Columbia Pictures). È un «thriller genetico», il primo che ci racconta di un futuro dove il problema non è più il robot cattivo, il replicante, il computer che ti ruschia in un mondo virtuale. Un mondo dove conta quel che noi uomini siamo, o potremmo essere. E dove verremo classificati secondo quel che dicono i nostri geni. Ma sì, l'abbiamo già sentita questa

storia: quanti geni dell'alcolismo, della schizofrenia, del cancro, addirittura della sfortuna abbiamo visto annunciare sui giornali e alla Tv. Bene, «Gattaca» è il primo film che prende sul serio queste affermazioni e il grande totem della biologia contemporanea: il progetto Genoma, cioè la mappatura dei geni umani alla ricerca del destino di ciascuno di noi.

Nel futuro immaginato da Andrew Niccol si nasce in due modi: normalmente, per fecondazione artificiale, con un biomeccanico che provvede ad eliminare dal nascituro tutti i geni che possono condurci ad una vita di violenza, di car-

diopatia, di alcolismo, di scarsa prestazione fisica e via dicendo. L'alternativa è essere «figli di Dio» e del caso, concepiti come si è fatto per secoli, con l'amore e l'eccezione che accettano qualsiasi futuro. In questo caso, un esame del sangue alla nascita provvederà a identificare i geni «malevoli» e, nel caso, classificare il neonato, per tutta la vita, come «in-valid», non valido. Due nascite, due genomi, due destini rigidamente classificati: i «ben nati», come nobili medievali, destinati alle imprese più eccitanti e al benessere, gli «in-valid» condannati ai lavori peggiori, all'emarginazione, al disprezzo razzista.

La storia immaginata a «Gattaca» è la ribellione di un «in-valid» e il suo tentativo di truffare il micidiale apparato di controllo sociobiologico per realizzare il proprio sogno: fare l'astronauta.

Il giovanotto ci riuscirà, ma non potrà mai rivendicarlo come un diritto. Troppi interessi economici e politici sorreggono l'apartheid del Dna per poterlo scalfire. E naturalmente non manca un sostegno ideologico a tutto questo, rappresentato da una frase di James Watson, premio Nobel scopritore, assieme a Francis Crick, della struttura

SEGUE A PAGINA 2

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de B elgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Torna il grande cinema

I'U

Dopo Truffaut e Kieslowski un'altra collana di grande cinema d'autore.

Heimat

di Hedgar Reitz

-4



Gazzoni: «Il calcio in Borsa per sopravvivere»

«Il vantaggio della quotazione in Borsa è quello di uscire dal quadro operativo di un mecenatismo che pochi presidenti possono permettersi. Il calcio del 2000 può funzionare solo facendo profitto, è necessario creare il business dell'intrattenimento in modo che le società possano poggiare su basi economiche più solide». Lo ha detto il presidente del Bologna Gazzoni Frascara a «Radio anch'io lo sport», che ha trattato della quotazione in Borsa delle società di calcio. «Di solo calcio - ha aggiunto Gazzoni - non si può sopravvivere perché il rischio è troppo elevato».



Under 21 Tardelli vieta i telefonini

«Vietato usare i telefonini». Questa è la decisione presa dal neo ct della nazionale Under 21, Marco Tardelli, il quale ha messo al bando, durante i ritiri della sua nazionale l'uso dei telefonini. Tardelli lo ha proibito, non solo ai giocatori convocati, in partenza per Malta (dove giocheranno domani) ma anche ai suoi collaboratori. I cellulari saranno vietati durante i pasti e sul pullman dal ritiro allo stadio. Il ct dell'Under 21 vuole lavorare con serenità e quindi non accetta che durante i raduni qualcuno disturbi. L'obiettivo prioritario di Marco Tardelli è l'Europeo ma, soprattutto, la qualificazione per le Olimpiadi di Sidney 2000.

Mondiali, Socrates: «Il Brasile non vincerà»

Socrates, ex-fuoriclasse della nazionale brasiliana e della Fiorentina, ha affermato che «il Brasile non vincerà i mondiali di Francia, perché nessuno ha interesse a livello politico ed economico». L'ex-giocatore, che oggi è proprietario di una clinica di fisioterapia nello stato di San Paolo, ha anche avanzato dubbi sulla conduzione della «selecao» da parte di Zagallo, dichiarando che «alcune scelte del ct sono incomprensibili: quello che ha dentro alla testa è indecifrabile». Socrates, che ha sempre militato nella sinistra brasiliana, ha detto infine che Zico, nominato di recente coordinatore tecnico della nazionale oververde, «è usato dal sistema».



Totocalcio-Totogol Si può giocare solo fino a venerdì sera

Ci saranno ventiquattro ore in meno a disposizione questa settimana per dare la caccia alla fortuna con il Totocalcio ed il Totogol. Le ricevitorie infatti dovranno chiudere la raccolta del gioco entro la notte di venerdì 27 marzo, per consentire alle schedine (che come noto, per esigenze organizzative, debbono essere stampate con almeno 20 giorni di anticipo) di prevedere tra i pronostici anche quelli relativi alle partite di serie A che sono state poi anticipate a sabato in vista degli impegni europei di alcune squadre. Le gare in questione sono: Inter-Vicenza, Juventus-Milan, Udinese-Lazio.

**L'Unità
lo Sport**

Ora Moratti ama Simoni e non cerca Joan Crujff

Il derby, lo scoglio più pericoloso, il match più imprevedibile fa grande Simoni anche agli occhi dei meno appassionati al suo modo tranquillo di gestire un team altrettanto difficile e enigmatico dal punto di vista atletico. Moratti era tra questi, diffidente e allo stesso tempo prudente, roso dal timore di aver sbagliato e da quello di interferire troppo, esasperandola, nell'atmosfera dello spogliatoio. Ora qualcosa è cambiato. C'è voluto il 3-0, a pochi giorni dal turno superato nei quarti di Coppa Uefa, e Massimo Moratti ora ama Gigi Simoni. Ieri, dai suoi uffici della Saras, il presidente dell'Inter ha espresso una lode incondizionata nei confronti del suo allenatore, mai prima d'ora amatissimo e spesso criticato: «Le individualità l'Inter le ha sempre avute, e adesso che Simoni sta iniziando a dare un gioco le cose stanno andando davvero bene, è una di quelle persone che lavora lentamente e bene, e che prima o poi con il suo lavoro ti conquista. Adesso quel prima o poi è arrivato». Parole che sembrano definitivamente spegnere le voci su un cambio di panchina all'Inter a fine stagione (Simoni ha un contratto fino a tutta la prossima) e che ancora oggi hanno visto circolare dalla Spagna il nome di Crujff. Una conferma trasversale arriva dalla Juve di Marcello Lippi: «L'Inter? È sempre la stessa, pericolosa come all'inizio dell'anno». Di più non dice, ma il nuovo volto della classifica, tre squadre in due punti, non lo lascia indifferente. Anche se Lippi guarda soltanto i suoi.

Il Piacenza ferma una grande, un anno fa il Vicenza stoppò l'Inter. Corsi e ricorsi

Lo scudetto deciso dai calci più poveri



Buso e Scienza si abbracciano: il Piacenza ha fermato la Lazio

Brambatti/Ansa

TORINO. Poveri ma belli. A volte... Accade quando il calcio dei poveri (che non sempre coincide con povertà agonistica e tecnica) si autonomizza arbitro unico per la corsa allo scudetto. Segno di un calcio spumeggiante, quanto logorante. Il senso di vertigine unito all'usura fisica per la molteplicità di impegni si rivela l'alleato perfetto per minare l'eterocentrismo delle squadre di vertice, per farle diventare controfigura di se stesse. Per un Napoli - in coda e condannato alla retrocessione - che blocca la Juventus al Delle Alpi (per poi franare al San Paolo davanti al Lecce, forse l'emozione), c'è il solito Piacenza rigorosamente autarchico che spegne le ambizioni laziali di aggancio al vertice. Nell'arco di una settimana, Juventus e Lazio hanno mostrato una singolare affinità elettiva nel comune disagio tutto proInter. Se negli spogliatoi di Juve-Napoli un Lippi furioso aveva elevato il rocambolesco

pareggio a sintesi dell'incomunicabilità tra panchina e squadra, ieri l'altro Sven Goran Eriksson ha usato il guanto di velluto. La sua Lazio messa alle corde da Guerini è stata vissuta come il male minore rispetto ad un recente passato. Autoconsolatorio, il tecnico svedese ha camminato a ritroso in campionato: «Quattro mesi fa, una partita del genere l'avremmo persa». Modi diversi in tempi diversi di interpretare il ruolo di allenatore-psicologo. La Signora aveva alle porte il test-verità di Kiev: la frustata a caldo era d'obbligo. Al contrario, la Lazio ha l'intera settimana per preparare il match-test di Udine, nel quale sarà fondamentale uscire senza troppi graffi per non perdere contatto dalle prime due della classe. Insomma, la carica elettrostatica del campionato pare destinata ad alimentarsi attraverso i colpi delle terze e quarte file. Prima di Juventus e Lazio, era stata la squadra di Simoni a scoprire i dolori

laceranti che procurano cadute impreviste. Al Meazza, il Bari di Fascetti andò a segno (0-1) proprio nella 16ª giornata, la stessa in cui la Lazio straripava a Firenze (1-3) e la Juventus marmaldeggiava (1-3) un Bologna confusionario, in cui Baggio giocava a fare il dissidente politico in tribuna. Un imbambolamento improvviso per l'Inter che, sette giorni prima, aveva superato di misura (0-1) in trasferta un Piacenza meno volitivo di quello che aveva inchiodato sul pari la Juventus al 12º turno. Come dire che le avvisaglie non erano nell'aria per i neroazzurri... Invece, era davvero l'inizio della crisi d'inverno sulla quale i bianconeri hanno costruito la loro rampa di sorpasso. E la decelerazione interista ha avuto tre tempi: Bari, Empoli e Bologna, una seconda fascia del calcio esiziale per l'Inter che ha infilato un filotto senza precedenti: 2X2, due sconfitte e un pareggio. Da no-

tere che l'Empoli, a conferma della tesi di Eriksson, si è rivelato una delle bestie nere della Lazio-1 il disastro. Battuta dai toscani al terzo turno per 1 a 0, quella stessa Lazio indecifrabile, capace di mettere la mordacchia all'Inter a San Siro (1-1), prima di finire malinconicamente disossata dall'Atalanta di Mondonico per 0-2 all'Olimpico. Fuga dalla vittoria all'esame delle provinciali. A chi toccherà, prossimamente? Con l'aria che tira, non potrà che essere Massimo Moratti ad incrociare le dita, memore del trattamento che lo scorso anno, alla 29ª giornata, Guidolin riservò ai resti dell'armata di Hodgson. Al Meazza fu uno 0 a 1, con rete di Iannuzzi al 22', che probabilmente costò ai neroazzurri l'ultima chiamata per la Champions League... Per la serie, corsi e ricorsi storici...

Michele Ruggiero

PER UNO SPOT TV ALL'OLGIATA

Baggio, Weah, Peruzzi tre star sotto la pioggia «Non parliamo», ma Roby sente il Mondiale vicino

ROMA. Baggio, Weah, Peruzzi, dentro una macchina parcheggiata sul prato da golf dell'Olgiate, platinata periferia della Capitale. Piove. E fa anche freddo. Mangiano qualcosa in macchina, un panino, una mela. Non è roba da campioni. Si tratta di un appuntamento riservato, quasi segreto. Fuori, sul green madido, sotto una fastidiosa pioggerellina che pare scenda solo per irritare, un drappello di giornalisti, isoli a sapere della cosa. Sguardi supplichevoli, diretti oltre i finestrini imperlati dalla pioggia. «Non parliamo», è il messaggio che arriva. Peggiori di un cazzotto. Intanto, i tecnici, quelli che dall'Alba stanno lavorando per questo benedetto spot, se la prendono col cielo. Tutto è pronto, si potrebbe girare finalmente. Se solo smettesse di piovere. D'altronde, quando aveva «affittato» i campi da golf, la Diadora non poteva certo prevedere le nuvole, il maltempo. C'è sempre il sole qui, durerà, avranno pensato.

E poi a renderne tutto il resto difficile è, suo malgrado, Peruzzi: «Io non par-

lo perché sono in silenzio stampa. Lo sapete, non è per scortesia...», dice Angelo rivolto ai giornalisti: peggio di una mazzata. E tu George? Il derby, Capello... «Vi posso soltanto dire che qui, tutti mi dicono che mi conoscono bene, che sanno della mia religione. Poi andiamo a mangiare e mi danno la carne di maiale...».

Meno male che c'è Baggio. Alsette del mattino, quando ancora non piove, gli si scuce qualcosa: «Il rigore contro la Fiorentina? Dal campo mi sembra non ci fosse. Poi Paramatti mi ha fatto vedere i segni dei tacchetti sulla gamba... L'ho tirato io, era giusto che mi prendessi questa responsabilità». Proprio il calcio rigore, questa banale e misteriosa da bendata, bisogna dirlo, è per Roberto, una spinta fortissima per il prossimo mondiale: «Vorrei esserci - dice Roby - anche per vendicare quell'errore...». Sono ormai passati quattro anni ma quello sbaglio evidentemente fa ancora soffrire. Come dimenticare, quell'attimo di smarrimento e di incredulità? I brasiliani esultavano, si abbracciavano ubriachi dalla gioia, mentre lui restava fermo immobile sul dischetto, a capo chino e piangeva. Davanti alla tv, milioni di italiani facevano lo stesso. Tanto tempo è passato, tante cose sono accadute, e adesso l'ex Codino si prepara per l'ora della riscossa. In fondo anche un spot può aiutare: un nome che è una bandiera, un volto che fa il giro del mondo, Maldini, come fai a non metterlo in squadra? «Purtroppo - dice - a Firenze ho giocato un tempo solo. Avevo preso un colpo non era il caso di rischiare».

Lui vede favorita per lo scudetto la Juventus («È più squadra di Inter e Lazio, ha qualcosa in più») e dice di voler restare a Bologna («Mi sono ambientato, ho trovato l'equilibrio giusto») poi lo chiamano per la ripresa: giocherà con delle palline da golf, colpi di precisione, con lo stile di Roberto Baggio. «Mi diverte», spiega il fantasista. Quindi, si accendono le luci, partono le telecamere, si muovono i primi ciak. Ma è soltanto un assaggio, perché subito incomincia a piovere e tutto diventa più difficile.

Aldo Quaglierini

Disciplinare Deferito Antognoni

Il direttore generale della Fiorentina, Giancarlo Antognoni, è stato deferito alla Commissione Disciplinare della Lega per avere espresso «giudizi lesivi della reputazione di organi federali» dopo Fiorentina-Bologna. Antognoni ha protestato per il rigore assegnato al Bologna e ha affermato, tra l'altro: «Nelle ultime due gare ci sono stati tolti 4 punti. Non possiamo continuare a subire torti. Il rigore concesso al Bologna? Una vergogna, anzi uno scandalo».



VIAGGIO IN GRECIA
Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica.
Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.
2 Cd Rom in edicola a L. 30.000

I'U

Il fascino immortale della cultura greca e i capolavori dell'arte erotica in due CD Rom straordinari.

TRA MITO ED EROTISMO



L'EROTISMO NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.
Cd Rom in edicola a L. 30.000



**JAMES
CAMERON**

THE ABYSS



Ieri summit a Palazzo Chigi per preparare l'incontro con Cgil Cisl e Uil. Scontro fra i ministri Treu e Visco sul lavoro nero

Si tratta per evitare lo sciopero

Nel pomeriggio ai sindacati le proposte per il Sud: incentivi alle imprese e nuovi contratti d'area. Già oggi il varo della legge sulle 35 ore? Prodi: «Non abbandoneremo la via della concertazione»

ROMA. «Domani vogliamo risposte precise». «Domani faremo proposte concrete». All'incontro di oggi tra governo e sindacati sull'occupazione, decisivo per evitare lo scontro e lo sciopero generale, i protagonisti si presentano sulla scia di queste due dichiarazioni rilasciate ieri sera. La prima del segretario della Cgil Sergio Cofferati, la seconda del vicepremier Walter Veltroni. Cgil Cisl e Uil chiedono al governo chiarezza su come superare gli ostacoli che a distanza di un anno e mezzo impediscono la piena attuazione del patto sul lavoro. «Punti fermi e tempi certi», dunque, per capire se ci sono le condizioni per avviare la cosiddetta «fase 2» dell'azione di governo. Sull'incontro, inutile dirlo, pesa la manifestazione di Napoli di venerdì scorso. Prodi però, di fronte ai numerosi focolai di tensione che si stanno aprendo con le parti sociali, non ha nessuna intenzione di mollare sul metodo della concertazione. Lo ha ribadito ieri a Milano. Sull'emergenza lavoro nel Mezzogiorno il governo presenterà ai leader di Cgil, Cisl e Uil un corposo pacchetto di misure per creare nuova occupazione. Pacchetto definito ieri sera in una lunga riunione tecnica tra i ministri economici a palazzo Chigi. La filosofia di fon-

do che ispira il piano dell'esecutivo è di rendere conveniente l'investimento produttivo nelle aree depresse. Sfruttando al massimo tutte le potenzialità offerte dagli strumenti della cosiddetta contrattazione programmatica: dai contratti d'area, ai patti territoriali, dai con-



Cofferati. «Noi vogliamo il rispetto e l'applicazione integrale del patto sottoscritto nel '96 e aggiornato nel '97».

(quest'ultimo prevederà un abbattimento dei costi per le imprese tra il 25 e il 30%). Resta il problema dei cosiddetti contratti di emersione: problema interno al governo. Il ministro del Lavoro Treu chiede un condono sui contributi e tasse non versati, il ministro delle Finanze Visco frena. Ma il vero nodo da sciogliere sono le risorse finanziarie stanziare per attuare le politiche di sviluppo nel

Mezzogiorno e l'effettiva possibilità di spendere subito. Finora palazzo Chigi ha fornito solo le cifre generali della disponibilità finanziaria per il Sud. Per i sindacati non è stata data alcuna indicazione sugli interventi traducibili in cantieri aperti. Secondo fonti del ministero dei Lavori pubblici, per la realizzazione delle infrastrutture ci sono già oltre 12 mila miliardi per cantieri aperti, più quasi 16

tratti di emersione per regolarizzare il lavoro nero a quelli di programma per i singoli distretti industriali da realizzare nel meridione. Per i contratti d'area, in particolare, è previsto l'avvio il 30 marzo di quello Torre-Stabia, e l'accelerazione delle procedure (che dovrebbe preludere ad un varo in tempi strettissimi) di altri 4-5 contratti in Sicilia, Sardegna e Puglia



Cgil, frena il calo di tessere dei lavoratori «attivi»

La Cgil tocca quota 5 milioni 215.268 iscritti. È questo il dato del tesseramento '97. Confermato l'aumento dei pensionati (+1,17%), mentre il calo degli attivi risulta inferiore al passato: -1,33%. Inoltre la Cgil aumenta gli iscritti in tutte le regioni del Nord, esclusa l'Emilia Romagna ma compreso il Nord Est, malgrado l'offensiva leghista. Nelle categorie, va segnalato l'incremento della Filcams (commercio, +3,14%), della Fisas (credito, +0,63%), della Fillea (edili, +0,63%). In sofferenza la Fiom (-1,81%), mentre crolla la Filtr (trasporti, -4,75%). Ma intanto nella maggiore tra le confederazioni si apre il «caso Patta». «La fiducia tra noi non può essere più quella di prima. Ciò non comporta nulla nelle scelte operative ma rappresenta un elemento di discontinuità, un fatto molto serio». Sarebbero queste le parole che il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati avrebbe usato nei confronti del segretario confederale Giampaolo Patta, secondo quanto riferito da quest'ultimo, a proposito della vicenda della lettera di Patta a Ferruccio De Bortoli sullo scontro Corsera-D'Alema. Alle affermazioni di Cofferati, Patta replica sostenendo che la sua è una battaglia politica di minoranza dentro la Cgil. La vicenda è stata affrontata ieri per la prima volta nel direttivo confederale. Cofferati non vuole dire nulla a questo proposito ai giornalisti. Secondo Patta invece l'incidente «non mette in discussione la presenza di Alternativa sindacale, (la minoranza guidata da Patta, ndr). Io comunque confermo ciò che ho scritto nella lettera: nel sindacato c'è un clima politico di omologazione, soprattutto dopo la nascita dei Democratici della sinistra».

Scontro rinviato a dopo la presentazione del provvedimento sull'orario

Il governo e la Confindustria depongono (per ora) le armi

Ma Fossa insiste: non fate quella legge

MILANO. Un'improvvisa indisposizione - secondo alcuni la più classica delle malattie diplomatiche - ha impedito al presidente della Confindustria Giorgio Fossa di partecipare a un convegno a Milano nella sede dell'Assolombarda insieme al presidente del consiglio Romano Prodi. All'indomani della rottura tra governo e imprenditori sul tema delle 35 ore, è sfumato dunque l'atteso incontro che schiere di giornalisti si apprestavano a seguire quasi si trattasse di un duello tra gladiatori. E dire che il presidente della Confindustria era arrivato a Milano fin dal pomeriggio di domenica, in tempo per assistere in serata al derby. In serata, però, rimessosi, ha voluto dire la sua e attraverso le agenzie chiede ancora al governo di non varare la legge sulle 35 ore.



Carlo Callieri. «Bertinotti è un reazionario, è come Breznev. Lo dimostra la manifestazione di Rifondazione contro l'alta velocità».

l'ingresso nel primo gruppo dei paesi fondatori dell'Euro, «nonostante lo scetticismo esplicito di tanti, e in primo luogo di molti industriali». Se oggi si può pensare a una seria politica di infrastrutture, ha aggiunto, è perché l'Italia in questi due anni ha guadagnato il rispetto dei partners europei con i suoi successi sui fronti della riduzione dei tassi, dell'inflazione, del controllo della spesa pubblica. «In questo senso, ha aggiunto, non sono assolutamente preoccupato per le richieste del ministro tedesco Weigel: ridurre il debito e rafforzare il patto di stabilità era ed è nei programmi del mio governo. Non abbiamo fatto tutti questi sforzi per arrivare ad osservare i criteri di Maastricht per poi violarli». Ora, ha aggiunto, è finalmente

il confronto ad altre occasioni. Sfumato il faccia a faccia, i diversi fronti hanno utilizzato la tribuna del convegno per lanciarsi segnali di distensione, pur evitando accuratamente qualsiasi riferimento al tema della riduzione dell'orario di lavoro. Prodi ha ricordato intanto orgogliosamente i successi ottenuti in questi due anni, grazie all'opera del suo governo che ha consentito il conseguimento del traguardo del-

venuto il momento di porre mano ad alcuni grandi progetti infrastrutturali, che puntano a ridurre un ritardo di circa mezzo secolo rispetto ai paesi più avanzati. «Anche qui terremo fissa la barra del timone», ha detto il presidente del consiglio, rafforzando le sue parole con l'ormai tradizionale gesto della mano tesa di taglio davanti a sé, quasi a indicare la rotta da seguire a tutti i costi.

«Siamo come il Gesù della barzelletta»
«Mi fa piacere che sui giornali si dia per scontato tutto, l'abbassamento dell'inflazione, dei tassi, il miglioramento dei conti dello Stato». Prodi commenta all'Assolombarda i risultati raggiunti dal governo e soprattutto questi riconoscimenti traendone spunto per ricordare la barzelletta «di quel paese di montagna dove nessuno vuole andare a fare il medico, ma dove, un giorno, un giovane vestito di bianco appare al prete in sogno e gli dice di aprire l'ambulatorio. Il giorno dopo - ha ricordato sorridendo Prodi - arrivano i malati e il primo, paralizzato, entra in carrozzina ed esce quasi subito correndo. Gli altri, ha continuato a raccontare Prodi, gli chiedono stupiti come sia il medico: «è come tutti quelli della mutua - risponde l'uomo - non mi ha nemmeno visitato».



«Il costume del mio governo non è quello delle promesse mirabolanti, ma dell'indicazione delle priorità: preferiamo mantenere piuttosto che promettere. Siamo qui per discutere con gli enti locali e le forze sociali di queste priorità. Utilizziamo dunque ancora lo strumento della concertazione, che è strategia politica del mio governo». Una mano tesa alla Confindustria, in casa sua: un messaggio raccolto dal vicepresidente degli imprenditori, Carlo Callieri, intervenuto poco dopo in sostituzione di Fossa. La concertazione a 3 è interrotta, ha detto Callieri, ma non per questo la Confindustria di ritirerà sull'Aventino: «continueremo a dialogare sia con il sindacato che con il governo per quei principi di civiltà che esistono in ogni parte del mondo».

Anche Callieri non ha avuto voglia insomma di accentuare i toni della polemica nei confronti del presidente del Consiglio, e per una volta ha rinunciato ai tradizionali toni barricaderi. Si è rifatto però prontamente, prendendosi con Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista: «Bertinotti è un reazionario, peggio di Breznev», ha tuonato, riferendosi anche a una contestazione del progetto dell'alta velocità inscenata dentro e fuori la sala dell'Assolombarda da un gruppetto di militanti di Rf.

Dario Venegoni

Il vescovo di Locri: ci sono rischi di rivolta

L'endemica mancanza di lavoro al Sud rischia di innescare un'esplosione di violenza irrazionale e incontrollabile. È il grido d'allarme lanciato, da Radio Vaticana, dal vescovo di Locri, mons. Giancarlo Maria Bregantini, secondo il quale a Roma non si ha piena coscienza della «drammaticità dei problemi». «Al Sud - spiega - la mancanza di lavoro produce due grosse difficoltà. La prima è la drammatica preoccupazione delle rivolte, delle ribellioni, degli incendi, ed è da temere che si diffondano. La seconda è la sottesa mentalità scoraggiamento e di qualunquismo che distrugge dall'interno i giovani».

L'Istat: bene solo nei settori gomma e plastica, apparecchiature meccaniche, metalli. Nel 1997 cala l'occupazione nelle grandi imprese (-3,2%) Il ministro Bersani: «Nelle piccole aziende va meglio»

ROMA. Segnali meno gravi per l'occupazione nel 1997 secondo i dati diffusi oggi dall'Istat, anche perché come sottolinea il ministro dell'Industria Bersani la piccola e media impresa dovrebbe compensare il calo nella grande impresa. In effetti l'occupazione nelle grandi imprese ha registrato una flessione del 3,2% rispetto al 1996, con una perdita di circa 26.000 posti di lavoro. Tuttavia nell'industria l'Istat rileva la progressiva attenuazione del calo tendenziale dell'occupazione - da settembre - con a dicembre il valore più basso (-1,8%) dopo le «punte» registrate a gennaio e febbraio (-3,9%) ed il successivo periodo di sostanziale stabilità, fino ad agosto, con valori del 3,5%. Nei servizi nel 1997 l'occupazione ha segnato una flessione del 2,2% rispetto al 1996 (-0,2% congiunturale e -1,3% tendenziale a dicembre), anche in questo caso confermando la progressiva attenuazione del calo occupazionale.

L'Istat segnala che il calo dell'occupazione era molto sostenuto nella grandi imprese industriali all'inizio dell'anno 1997, in quanto il tasso di «espulsione» si era attestato sul 3,9%, successivamente vi è stato un periodo di stabilità che ha portato da maggio a settembre i valori a -3,5%. Nell'ultima fase dell'anno invece si è registrato un valore più basso (-1,8%). I settori che hanno portato a questo risultato complessivo - spiega l'Istat - sono quelli dell'energia, gas ed acqua (-5,7%) mentre nell'industria manifatturiera si consolida la tendenza alla progressiva attenuazione della fuoriuscita di manodopera: la variazione tendenziale è passata, infatti, dal 3,7% dei primi mesi dell'anno allo 0,7% del mese di dicembre. La riduzione si presenta, alla fine di dicembre '97, pressoché generalizzata, mentre variazioni positive continuano a manifestarsi nei settori della gomma e materia plastiche (+0,4%), delle macchine e apparecchiature meccaniche (+1,4%), del metallo e prodotti in metallo (+2,1%).



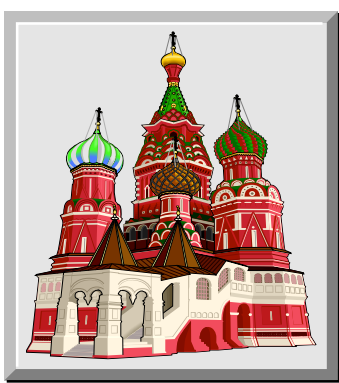
Dalla Prima

Ora portiamo a Maastricht...

un po' di furbizia e si è sentito dire che tanto valeva accettare tutto, perché poi si sarebbe potuto rimettere tutto in discussione. Altrove, soprattutto nel governo, è tornato a manifestarsi quell'atteggiamento di realistica saggezza che ha consentito in questi anni all'Italia di guadagnare una buona dose di credibilità internazionale mostrando che la scelta del risanamento era stata fatta seriamente. Nei prossimi giorni vedremo come questo panorama potrà arricchirsi. Non è difficile fare previsioni, ma c'è da aspettarsi una ripresa dello scetticismo, destinato non ad incidere sulle decisioni da prendere da qui al giorno fatidico del 3 maggio, quanto piuttosto a rompere l'incantesimo attorno ai risultati conseguiti dal governo. C'è da aspettarsi poi un rilancio del vecchio partito anti-tesesco. Forse anche che venga di nuovo sollevato davanti alla rigidità dei vincoli di controllo accettati da tutti - il problema della rinuncia progressiva a pezzettini di sovranità. Dove per esercizio della sovranità si possono intendere diverse cose. Chi sospetta un imbroglio può vedere nella dichiarazione di York un puro e semplice alibi del go-

verno per resistere meglio alle pressioni sociali. Chi non ha fiducia nella capacità di tenuta dell'Ulivo può pensare che significhi la semplice riapertura dei rubinetti della spesa pubblica. Chi, invece, ha fiducia può sperare che vengano tenute insieme le conseguenze delle decisioni di domenica scorsa e scelte, come quelle per il Sud, da tempo concordate con le parti sociali e non più rinviabili. Scelte che, oltretutto, sono obbligatorie proprio per portare il Sud in Europa, esattamente come lo furono quelle per rispettare i parametri di Maastricht e, adottate con l'alibi della moneta unica, in realtà non erano più procrastinabili in primo luogo per la stabilità italiana. Può apparire strano che nel 1998 il soggetto «lavoro nel Mezzogiorno» - di cui da sempre si sottolinea l'urgenza - divenga un test delle «nuove condizioni» di Waigel. E un po' lo è. Apparirà meno strano se invece sarà la prima parola con cui si spezzerà l'invocato di questo «pensiero unico» che ci ha coinvolto tutti, che è servito a rimettere l'Italia sui binari, ma che ora non basta proprio più.

[Renzo Foa]



A sorpresa il leader russo ha silurato anche il fedele primo ministro. L'incarico, per ora temporaneo, al giovane responsabile dell'Energia

Eltsin licenzia il governo

«Niente paura, le riforme non si fermano»

ROMA. L'aveva minacciato: se non vede risultati in breve tempo vi mando tutti a casa. E tutti a casa sono andati i ministri russi compresi stavolta l'intramontabile premier Cernomyrdin, da quasi sei anni sulla poltrona più scomoda delle cattedre del nuovo imperatore. Eltsin è stato implacabile: «Il governo ha mancato negli ultimi tempi chiaramente di dinamismo, di iniziativa e di uno sguardo nuovo... Il paese ha bisogno di una nuova squadra che potrà ottenere risultati concreti». Ma nessuna paura: le riforme non si toccano, anzi la nuova squadra dovrà marciare sulla strada del capitalismo con passo più spedito e senza incertezze.

L'ennesimo terremoto politico Eltsin lo ha scatenato appena rientrato al Cremlino dopo il suo breve ricovero per una piccola influenza a Gorki-9, una delle dacie destinate al riposo del presidente. Ha chiamato nella fortezza della piazza Rossa Cernomyrdin e gli ha comunicato che il governo che egli presiede non esiste più: sciolto, dissolto, cancellato. Alcuni ministri dovevano andarsene addirittura subito, senza nemmeno attendere ai compiti di ordinaria amministrazione mentre si formava il nuovo esecutivo. È il caso di Anatolij Ciubais, potentissimo primo vicepremier, il più odiato riformatore in patria, il più amato riformatore fuori della patria. Ed è il caso di Anatolij Kulikov, il ministro dell'Interno, l'uomo della guerra in Cecenia, che dei riformatori invece è stata sempre la bestia nera.

In un primo momento Eltsin è parso voler accentrare tutto il potere nelle sue mani annunciando di essere egli stesso il nuovo primo ministro ad interim. Poi dopo alcune ore il Cremlino ha fatto sapere che la carica di premier era stata affidata all'attuale ministro dell'Energia, Serghej Kirienko, mentre quella di ministro dell'Interno al generale Pavel Maslov, attuale primo vice di Kulikov. Prima dell'11 aprile, cioè prima del viaggio di Eltsin in Giappone, l'esecutivo dell'anno VII dell'era di Eltsin dovrebbe essere pronto.

Dopo la nomina del premier da parte del presidente bisognerà che la Duma approvi il suo nome la quale cosa non è detto che sia proprio automatica. Perché domina nella Camera bassa del Parlamento del paese una maggioranza nazional-comunista che finora ha appoggiato Cernomyrdin solo perché il premier, vecchia presenza nelle stanze del potere, ha saputo accattivarsene le simpatie. Non gratuitamente ovviamente, scambiando un po' di benefici sotterranei per l'opposizione con quel tanto di voti necessari a far passare bilanci e nomine varie. Ma finora era andata bene e i russi hanno ingoiato più di una misura impopolare grazie alla

politica morbida di Cernomyrdin con l'opposizione.

Ma adesso? In realtà, dicono alla Duma, decretando la caduta del governo, il presidente ha voluto prevenire una solenne condanna che i deputati della Duma avrebbero pronunciato fra qualche giorno. È la spiegazione che ha dato lo stesso presidente della Duma, Ghennadij Selezniov: per il 10 aprile c'era infatti in programma un esame dell'operato del governo. «Eltsin si è così rafforzato, giocando d'anticipo e esonerando il governo», ha detto Selezniov. Questo non vuol dire che il conflitto con la Duma sia finito, esso è solo rinviato. Se l'uomo che Eltsin non piacerà ai deputati essi hanno il potere di bocciarlo. Non per molto, in verità, perché se il presidente insiste ed essi pure alla fine è il capo dello Stato a

finendolo «preparato e pieno di prospettive» e invitando la Duma a votare in favore di una sua eventuale investitura formale a Premier.

Ma lui, il premier che fino ad oggi ha incassato tutte le bizzarrie del suo capo, Cernomyrdin, che fine farà? Dal presidente è stato invitato a concentrare il suo lavoro alla preparazione delle elezioni presidenziali dell'anno 2000. Lo ha spiegato lui stesso parlando ai giornalisti, anche se non ha precisato se ciò comporti la sua personale candidatura alla successione di Eltsin alla presidenza della Russia come qualcuno a Mosca ha sostenuto. In realtà Cernomyrdin ha voluto soprattutto assicurare il suo paese e il resto del mondo che «non esiste alcuna crisi di governo, ma un processo naturale di rinnovamento del potere». Ha sottolineato anche che negli oltre cinque anni in cui è rimasto a capo del governo è stato compiuto «il grosso del lavoro», ed ha invitato finanzieri e banchieri alla calma perché la politica economica delle riforme proseguirà comunque.

L'aveva già detto Eltsin in tv assicurando che «la destituzione del governo non significa che verrà modificata la nostra linea politica». E infatti le reazioni delle capitali estere e del Fmi sono state serene: tutto tranquillo, le riforme in Russia non sono in pericolo.

Il Paese ha bisogno di una nuova squadra

spuntarla perché al terzo «no» ha il diritto di sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni.

A Mosca la prima reazione alla dissoluzione del governo è stata della Borsa. È crollata del dieci per cento alla notizia mentre le quotazioni del dollaro sulla piazza di Francoforte sono salite. Il dollaro ha infatti aperto a 1.8340 marchi, contro la quotazione di 1.8285 con cui aveva chiuso venerdì. La paura è però durata molto poco perché presto la Borsa ha iniziato a recuperare la perdita iniziale mano a mano che si diffondeva la notizia della tranquillità della transizione che sembra vedere tutti i protagonisti consenzienti. O almeno in apparenza consenzienti.

Cernomyrdin in televisione aveva il viso di una persona che ha appena ricevuto una botta in testa mentre il volto del giovane Kirienko, l'ultimo miracolato dall'impulsività del presidente russo, appariva come la maschera della felicità.

Il nuovo premier è un perfetto sconosciuto sul palcoscenico della Grande politica russa. Come Boris Nemtsov, suo protettore, Serghej Kirienko è giovane, ha solo 35 anni. È come Nemtsov è cresciuto a Nizhnij Novgorod, la regione-pilota delle riforme economiche in Russia. Per il momento è stato nominato solamente premier e primo vice premier «ad interim», ma il portavoce del Cremlino, Sergei Yastrzhembski, ha lasciato intendere che potrebbe essere confermato all'incarico. Lo stesso premier uscente, Viktor Cernomyrdin, ha approvato la sua nomina, de-

Ma. Tu.

LA DICHIARAZIONE DI ELTSIN

“Cari cittadini, le dimissioni del governo non significano un cambiamento di rotta della nostra politica. È solo uno sforzo per dare alle nostre riforme economiche più energia ed efficacia”

“Il paese ha bisogno di una nuova squadra che possa ottenere dei risultati concreti. I membri del nuovo governo dovranno prodigarsi per la soluzione dei problemi sociali ed economici, bisogna occuparsi meno di politica”

“Cernomyrdin cessa le sue mansioni. Ho lavorato con lui per cinque anni. Ha fatto molto per questo Paese. Ho molta stima della sua solidità e serietà di carattere. Non ho mai dubitato della sua onestà e del suo impegno per le riforme”

l'Unità Graf



IL RITRATTO

Viktor Cernomyrdin

l'ex premier che ha scelto sempre la seconda fila

MOSCA. Per quasi sei anni al governo, Viktor Stepanovich Cernomyrdin ha stabilito il record di durata fra i collaboratori del presidente russo Boris Eltsin grazie a un basso profilo che non ha mai oscurato la stella del suo capo e alla indiscussa capacità di mediazione con i nostalgici. Alla vigilia

dei 60 anni, che compirà il 9 aprile, Cernomyrdin ha alle spalle una formidabile carriera costruita da nulla: ha iniziato come meccanico addetto alle pompe di una raffineria del piccolo villaggio di Ciorni Ortok, negli Urali. L'ambizioso operaio riuscì poi a specializzarsi al politecnico di Samara, sul Volga: divenne ingegnere capo, e fu promosso direttore del grande stabilimento di Orenburg, nel Sud

della Russia. Iscritto al Pcus dal 1961, nel 1978 Cernomyrdin divenne capo dell'intero settore dell'industria pesante dell'Urss. Ebbe poi la guida del Tiumentzprom, l'associazione dei produttori di petrolio e gas del Tiumen, il più grande bacino energetico della Siberia. Il salto da grande boiar-

do a politico avvenne nel 1985, quando Cernomyrdin fu nominato ministro dell'Industria e del gas dell'Urss. Nel 1989, fu a capo del gigante energetico Gazprom, punta di diamante della produzione prima sovietica, poi russa. Dissolta nel '91 l'Urss, Cernomyrdin entrò nel governo come vicepremier responsabile del settore energetico. Dal dicembre 1992, prese il posto del premier Egor Gaidar.

Sua, nel dicembre 1992, la frase storica che apparve subito come la museruola conservatrice messa ai moschetti guidati da Egor Gaidar, l'architetto della riforma: «Ragazzi miei, anch'io sono per il mercato, ma qui avete fatto un bazar». Questa stessa frase potrebbe essere l'epigrafe ai quasi sei anni trascorsi da Viktor Cernomyrdin alla guida di governi che hanno ripristinato la Russia dopo 74 anni di socialismo.

Nel dicembre 1992 l'economia sovietica è ridotta a un cumulo di macerie sotto i colpi di maglio dei riformatori, milioni di semplici cittadini si tuffano nel commercio avendo come capitale d'avvio un paio di scarpe o qualche bottiglia di vodka, i più svegli cominciano ad accumulare milioni di dollari, i più deboli passano a miglior vita per mancanza di cibo. Eltsin dà un colpo di freno nominando premier l'oscuro Viktor Cernomyrdin. Nell'ottobre '93, quando i rivoltosi comunisti e nazionalisti, vengono sloggati a cannonate dalla Casa Bianca (quasi 200 morti ufficiali) la paternità della risposta armata è tutta di Boris Eltsin. Il premier Cernomyrdin, che si è ben tenuto alla larga, fa appelli alla riconciliazione nazionale. Dopo la spedizione catastrofica in Cecenia, nel dicembre '94, voluta da Eltsin, Cernomyrdin si presenta come il negoziatore nel corso della trattativa per la liberazione di un migliaio di ostaggi presi dai guerriglieri nell'ospedale di Budionnovsk. Cernomyrdin firma l'accordo che riapre il dialogo politico con Mosca.

Durante i mesi della malattia del presidente, eletto per la seconda volta al Cremlino nell'estate '96, il «fedelissimo» manda avanti il paese tenendo sotto controllo gli scontri furiosi tra riformatori. Di ieri il suo esorcismo. Si occuperà delle presidenziali del 2000, potrebbe prenderne parte come protagonista.



Ma. Tu.

IL RITRATTO

Debutta Serghej Kirienko

enfant prodige dei riformisti

Fino a ieri «enfant prodige» dei riformisti russi, Serghej Kirienko, 35 anni, sposato con due figli e uno stile da manager occidentale, ha ricevuto una promozione a sorpresa: la decisione del presidente Boris Eltsin di esonerare in blocco il governo lo ha privato della poltrona di ministro dell'Energia, che occupava da novembre, e si è visto assegnare in cambio quella di primo ministro ad interim.

Con un diploma di tecnico ferroviario in tasca, Kirienko è entrato in politica nel 1984 a Nizhnij Novgorod, che allora si chiamava ancora Gorki ed è la città di Boris Nemtsov. È stato proprio Nemtsov a volere Kirienko nel governo. Anche a Mosca, come prima nella loro città sul

Volga, Nemtsov e Kirienko hanno fatto tandem, lavorando fra l'altro per limitare il potere dei colossi dell'industria del gas e del petrolio. Kirienko è ora nella posizione che Eltsin aveva assegnato a un altro giovane riformista, Egor Gaidar, nel '92. Gaidar era poi rimasto premier per sei mesi, ad interim ma con poteri sufficienti ad avviare una drastica «terapia d'urto» per trasformare l'economia.

Almeno in pubblico, il giovane Serghej Kirienko non mostra simili ambizioni: ha detto che il suo incarico consiste semplicemente nel «proporre al presidente» una nuova compagine ministeriale, che il leader del Cremlino stesso presenterà poi al parlamento.

LA SCHEDA Dalla «A» alla «Z», gli uomini che contano nel partito, nelle tv, nell'economia

La mappa del potere al Cremlino e dintorni

La figlia di Eltsin influente collaboratrice presidenziale, il potente sindaco di Mosca, il Berlusconi russo: ecco la nuova nomenklatura.

ROMA. Ananiev Evghenij, 50 anni. Direttore di MapoBank, è soprattutto il direttore della compagnia di Stato che si occupa della vendita delle armi, la Ros-oruzhenie, posto che occupa dal 20 agosto del 1997 quando ha sostituito il generale maggiore Alexand Kotelkin (44 anni) al termine di una lotta in cui si sono incrociati rivalità politico-finanziarie e battaglie fra servizi segreti.

Berezovskij Boris, 52 anni. Presidente del potente gruppo automobilistico LogoVaz. Nominato dopo la vittoria di Eltsin nel '96 vice presidente del consiglio di sicurezza è stato licenziato nel novembre dello scorso anno. È una specie di Berlusconi russo, padrone cioè di giornali e tv che dopo l'estromissione dalle stanze del potere ha scagliato contro colui che ritiene il suo principale nemico, il vicepremier Ciubais.

Diachenko Tatjana, 38 anni. Figlia minore di Eltsin, ha lasciato il suo lavoro di scienziata cibernetica per occuparsi a tempo pieno dell'immagine del padre. Dopo la vittoria di Eltsin è rimasta sua consigliera influente e poi, nel lu-

glio del '97, è stata nominata ufficialmente «collaboratrice presidenziale».

Fridman Mikhail, 34 anni. È uno dei pionieri del nuovo corso iniziando fin dal '88 a occuparsi di coop, il nucleo dal quale si è partiti in Russia per arrivare alla proprietà privata. Oggi è presidente dell'Alfa-Bank, membro del consiglio di direzione dell'Ort, la tv di Stato, e di Sidanko, petrolio.

Gaidar Egor, 41 anni. Economista, fu il padre della prima riforma economica, quella del '92. Fautore di una economia liberale radicale è considerato dai russi il responsabile di tutti i loro mali. Estromesso dalla amministrazione dello Stato fin dal dicembre del '92 (sostituito da Cernomyrdin), è tornato a essere influente dopo il ritorno al potere dei riformisti nella primavera del '97.

Gusinskij Vladimir, 46 anni. Padrone dei primi mass media russi privati, tv e giornali, è anche il presidente di una delle banche più importanti MostBank e del gruppo Most.

Iavlinskij Grigorij, 46 anni. Riformatore ai tempi di Gorbaciov

(autore del programma dei 500 giorni), rappresenta l'ala sinistra dei liberali. Il suo partito, «Jabloko», è diventato il punto di riferimento dell'opposizione democratica.

Khodorkovskij Mikhail, 56 anni. Fondatore della Banca Menatop nel '90, è uno degli uomini più potenti della Russia dopo la fusione nel gennaio di quest'anno delle compagnie petrolifere Lukoil (15% della produzione russa) e Sibneft per fondare Lukoil, di cui egli è il presidente. Adesso dovrà affrontare lo scontro con Gazprom, alleato a Shell, e Oneximbank, alleato a Bp, per conquistare le parti privatizzate dell'altro gigante petrolifero russo, la Rosneft.

Lebed Aleksandr, 48 anni. Arrivato terzo al primo turno delle presidenziali del '96, concede il suo sostegno al presidente il quale ricambia nominandolo dopo la vittoria segretario del potente consiglio di sicurezza. Solo tre mesi più tardi viene messo alla porta del Cremlino. Ha però il tempo di mettere fine alla guerra cecena e di diventare il generale

più popolare del paese. Ambizioni presidenziali.

Luzhkov Iurij, 62 anni. È il potente sindaco di Mosca, che ha trasformato da quando ha sostituito l'intellettuale Popov in uno Stato nello Stato. Grazie alle sue relazioni privilegiate con il presidente è riuscito a evitare alla capitale le riforme radicali in materia di pagamento di affitti e di servizi che ancora non si pagano ai prezzi reali. Alle ultime elezioni è stato eletto con il 93% dei voti. Ambizioni presidenziali.

Malaschenko Igor, 46 anni. Membro dell'equipe che inventò il nuovo pensiero politico di Gorbaciov si è poi occupato soprattutto di media fondando la nuova tv russa. Consigliere di comunicazione durante l'ultima campagna elettorale di Eltsin è direttore della potente televisione privata Ntv.

Nemtsov Boris, 39 anni. Dopo sei anni alla testa della regione di Nizhnij Novgorod, diventa nel marzo dell'anno scorso primo vice premier incaricato della riforma dello Stato sociale e dello smantellamento dei monopoli. Cede però prima il ministero del-

l'energia, sostituito dal ministro Kirienko appena nominato premier, e poi la carta bianca che gli era stata concessa nel suo lavoro, rientrando cioè nei ranghi di vice premier. È molto popolare malgrado faccia parte dei riformatori più radicali. Ambizioni presidenziali.

Potania Vladimir, 37 anni. Fondatore di un impero industriale-finanziario, Oneximbank, che adesso è entrata a far parte della holding InterRos e controlla una delle più grandi banche di investimento russe: MFK-Rinascimento. Vicino a Ciubais, è stato anche ministro delle finanze per qualche mese nel '96.

Primakov Evghenij, 69 anni. Orientalista, passato dal giornalismo alla politica all'epoca di Gorbaciov che gli affidò la direzione dei servizi segreti in carica che continuerà ad avere anche con Eltsin fino a quando questi non gli offre la poltrona di ministro degli esteri. Ha ridato dinamismo alla politica estera del paese imponendosi all'occidente scettico come un eccellente professionista.

Smolenskij Aleksandr, 44 an-

I cosmonauti della Mir tenuti all'oscuro

I due cosmonauti Talgat Musabayev e Nikolai Budarin sono probabilmente gli unici russi ancora all'oscuro della destituzione del premier Viktor Cernomyrdin e del suo intero governo decisa ieri da Boris Eltsin. Il centro di controllo della missione Mir, infatti, non ha trasmesso alcuna informazione ai due che si stanno preparando per la prima di una serie di passeggiate nello spazio a partire dal primo aprile. L'organizzazione di questo impegno ha assorbito interamente i canali di comunicazione tra Mosca e la stazione orbitante, hanno spiegato fonti del centro di controllo. Musabayev e Budarin saranno aggiornati forse oggi.

Ma. Tu.

L'autopsia ha stabilito che solo due delle sei coltellate inferte alla dottoressa sono state mortali

Rimproverato, l'ha uccisa

Il domestico cingalese nutriva una tormentata venerazione per la vittima. Uomo introverso e solitario, mal sopportava i continui richiami della cardiologa

Truffa

Chiede soldi per figlia inesistente

Uno slavo di 20 anni nullafacente e senza fissa dimora è stato denunciato dal sindaco di Cassano Magnago con l'accusa di truffa e falso. L'uomo aveva incollato diversi documenti ricavandone una lettera fotocopiata con tanto di timbro del Comune, con la quale girava per i negozi chiedendo un contributo per fare operare la figlia di due anni bisognosa di un trapianto di cornea. Il sindaco Domenico Usienghi ha controllato negli uffici e ha scoperto che non esisteva alcun caso pietoso di quel tipo.

Intolleranza

Picchia tunisino per una torta

Causa un urto accidentale e una fetta di torta che cade per terra, Antonio Di Venosa, 33 anni, abitante a Baranzate e con precedenti, è stato arrestato per lesioni aggravate e denunciato a piede libero per danneggiamento di un locale. L'altra sera Di Venosa era in un bar di via Palmieri (alla Baia del re) dove aveva preso una fetta di torta. Un avventore tunisino, inavvertitamente, gliela ha fatta cadere, poi è uscito, seguito dall'italiano. Il proprietario del bar ha sentito delle urla e poi il rumore della vetrata all'ingresso andata in frantumi. L'italiano, che stava avendo la peggio, è stato fatto rientrare nel locale. Qui ha dato in escandescenze, ha rotto tutto quello che gli è capitato sotto tiro. Alla polizia il tunisino ha raccontato di essere stato aggredito e colpito al capo con una bottiglia: infatti aveva una piccola ferita in testa guaribile in una settimana. Anche l'italiano è dovuto ricorrere al pronto soccorso.

Cesano Boscone

Disabile sparito da una settimana

Da martedì della scorsa settimana non si hanno notizie di un ospite dell'istituto Sacra Famiglia di cesano Boscone, che da oltre cento anni assiste disabili e anziani. Giacomo De Michele, 46 anni, che soffre da sei di infermità mentale medio-grave, si è allontanato all'ora di pranzo, il giorno successivo a quello del ricovero. Alcune ore dopo la fuga dall'istituto, De Michele ha suonato al citofono di un parente, che vive a Milano, il quale non gli ha aperto. L'uomo si è allontanato e da allora è scomparso. È stato descritto come un accanito giocatore di carte. I carabinieri e l'equippe del Sacra Famiglia lo stanno cercando a Sesto San Giovanni, dove era solito frequentare un bar.

All'Odeon

<Kundun> per Amnesty

<Kundun>, il film di Martin Scorsese sulla vita del dalai lama, verrà proiettato giovedì sera in anteprima milanese all'Odeon multisala per iniziativa di Amnesty International. I proventi della serata, a inviti, verranno interamente devoluti ad Amnesty, il movimento mondiale per il rispetto dei diritti umani e contro la tortura e la pena di morte. Premio Nobel per la pace nel 1977. Questa anteprima è una delle tante iniziative del movimento nel cinquantenario della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Questa notte

Tangenziale Est chiusa per lavori

La società MilanoSerravalle-MilanoTangenziali avvisa gli utenti che a causa di lavori questa sera dalle ore 20 fino alle 6 di domani mattina la carreggiata Sud della tangenziale Est, in direzione Autosole, verrà chiusa al traffico tra i chilometri 29 e 25.

Solo due delle sei coltellate inferte alla dottoressa Erika Lehrer Grego, sono state mortali. Lo ha stabilito l'autopsia eseguita ieri, che inoltre ha escluso altri segni di violenza sul corpo della cardiologa ebraica assassinata la notte fra venerdì e sabato. I funerali, che si svolgeranno oggi, saranno celebrati secondo il rito ebraico. Intanto il pm Angelo Melone ha firmato il decreto di fermo nei confronti di Rambukkanage Sudath Nishanta Pereira, il ventinovenne domestico cingalese della cardiologa, «fortemente sospettato di aver cagionato la morte» della donna. Pereira, al servizio della dottoressa Grego da circa tre anni e mezzo, è scomparso la notte stessa dell'omicidio. L'uomo è ricercato in Italia e all'estero, ma soprattutto a Milano, dove gli investigatori credono abbia trovato rifugio presso qualche connazionale.

Nessuna novità, invece, per quanto riguarda il movente del delitto. L'ipotesi resta quella di un raptus dopo un litigio, magari in seguito a un rimprovero mosso dalla dottoressa al domestico, che sotto l'effetto dell'alcol ha perso la ragione e l'ha accoltellata. La pensa così anche l'avvocato Giannino Guiso, incaricato dai due figli della dottoressa assasinata di seguire le indagini e di costituirsi parte civile nei confronti del responsabile della morte della mamma. Sembra che i figli non vedessero di buon occhio il domestico cingalese. «Era un fanfarone, si dava troppe arie», dice il legale. E aggiunge che l'uomo era soffer-

rente di stomaco. La dottoressa Grego lo vedeva anche come un paziente. Gli dava dei consigli. Ma le risulta che fosse un bevitore abituale? «Sì, forse qualche volta beveva e magari la signora lo rimproverava perché l'alcool peggiorava i suoi disturbi. Probabilmente è successo così anche venerdì sera. Forse la dottoressa si è accorta che lui aveva alzato un po' troppo il gomito, l'ha ripreso e lui ha perso la testa».

Pereira, in Italia dal 1989, viene descritto come una persona particolar-

sorta di venerazione nei confronti della dottoressa. Donna indipendente, molto impegnata nel suo lavoro, amata e stimata da tutti. Una donna però, severa, aurotaria. Probabilmente Pereira, proprio per quella sua venerazione, incassava male i rimproveri. E venerdì notte forse, dopo l'ennesimo appunto l'uomo, già in preda all'alcool, ha impugnato un coltello e l'ha colpita.

Pereira si fermava a dormire in casa della dottoressa solo qualche volta. Quando, dopo una cena, faceva tardi per riassetare la cucina. Di solito i venerdì, Erika Grego riceveva la visita dei figli. Pereira cucinava, serviva in tavola e poi metteva in ordine. La sera dell'omicidio, figlio e nuora della cardiologa erano suoi ospiti. Hanno lasciato la casa intorno alle 23. Un'ora, un'ora e mezza dopo, la dottoressa Erika Lehrer Grego, veniva accoltellata. Il suo corpo è stato trovato la mattina all'alba dagli investigatori della squadra mobile, disteso sul letto, ma sarebbe stata assasinata in cucina dove probabilmente è avvenuto il delitto fra la donna e il domestico. Pereira, dopo aver composto il corpo senza vita nella camera, ha ripulito grossolanamente le tracce di sangue. È uscito di casa lasciando le chiavi infilate nella porta. Poi ha chiamato il fratello confessandogli l'omicidio. Qualche ora dopo, l'uomo avvertiva la polizia. Giusto il tempo per lasciare a Pereira l'agio di sguagliarsela.

Rosanna Caprilli



Troppo spesso si dava all'alcool

mente chiusa. Niente amicizie, niente svaghi. Solo lavoro e casa. A Milano divide l'appartamento con i genitori, uno zio e un fratello. Ma nel capoluogo lombardo ci sono altri parenti. Pereira, nei pomeriggi liberi, prestava servizio anche in altre famiglie. Poi, dopo il lavoro, si ritirava a casa e non usciva quasi mai. «Sembrava un uomo mite. Ma si dice che dietro un uomo mite spesso si nasconde un mostro», commenta l'avvocato Guiso.

Da parte loro, gli investigatori della squadra mobile ricorrono alle motivazioni psicologiche per spiegare il delitto. Pereira, era noto, aveva una



Il Pds in Regione denuncia la delibera dell'Azienda regionale delle foreste e ne chiede il blocco immediato

Il «pasticciaccio» dell'Arf

L'ente si mette in società coi privati. Tadioli: «cartello»

«Un pasticciaccio da prima Repubblica». È quello che sono riusciti a creare i vertici dell'Azienda regionale delle foreste dando vita - giovedì scorso nell'ultima riunione prima della scadenza del mandato - alla società mista pubblico-privata «Promoambiente srl» insieme a tre associazioni di florovivaisti legate a Coldiretti, Confagricoltura e Cia. La denuncia è stata fatta ieri dal gruppo Pds in Regione. Secondo il vicecapogruppo Agostino Agostinelli e il consigliere Giuseppe Tadioli, con la delibera del consiglio di amministrazione dell'Arf si ripropone «un modello di consociazione spuria che «prefigura di nuovo protezioni, favori e assistenzialismo». Perciò ne chiedono il blocco immediato.

«Altro che modernizzazione!» tuona Tadioli. Non solo, accusa, va contro ogni regola di antitrust richiesta dall'Unione Europea anche per gli enti pubblici ma, soprattutto, si fa beffe della legge Bassanini, applicata all'agricoltura. Di fatto, sostiene Tadioli, «la Promoambiente forma un «cartello» di produttori e quindi elude la libera concorrenza. In più, data la sua composizione, avrebbe mano libera per accedere alle commesse pubbliche senza partecipare alle gare d'appalto». E cosa non meno deprecabile, attraverso l'Arf riceverebbe anche i finanziamenti pubblici. Inoltre, Tadioli denuncia l'incompatibilità del doppio ruolo di controllante e controllata.

Stando alla bozza di statuto inviata al consiglio lombardo - che deve approvare tutti gli atti delle aziende regionali - Promoambiente dovrebbe operare fino al 2050 per gestire i grandi interventi pubblici in materia di ripristino, riqualificazione e valorizzazione ambientale, compresa la commercializzazione dei materiali, piante e quant'altro, necessari a tali compiti. Per esempio, semplifica Tadioli, «potrebbe occuparsi di tutta la sistemazione dell'area di Malpensa 2000».

Ci sono anche altri motivi di contestazione per questa «delibera fatta di corsa». Tadioli spiega, ad esempio, che nella bozza di statuto è stato stabilito un capitale sociale di 199 milioni «al fine di evitare i revisori

dei conti»; che il cda ha deliberato con «sei voti favorevoli su 12», quindi senza maggioranza. Infine, «senza attendere l'approvazione dell'aula, l'Arf ha provveduto a nominare i propri 3 rappresentanti nel cda Promoambiente, fra i quali compare Sergio Torsani, presidente dell'Arf da 18 anni» è scaduto ieri. Per i due esponenti del Pds è quindi necessario «bloccare l'operazione che si profila come un vero business messo in piedi da pochi per gestire la partita riqualificazione ambientale in Lombardia». Giuseppe Tadioli, infine, sostiene che la vicenda «è simbolo dell'immobilismo della giunta Formigoni e dell'assessore Francesco Fiori», che dopo avere promosso il referendum

per l'abrogazione del ministero dell'Agricoltura non ha ancora provveduto a legiferare in materia e è in ritardo di quattro mesi sull'applicazione della legge Bassanini. Agostinelli e Tadioli quindi chiedono, tra l'altro, il blocco immediato della delibera, subito l'attuazione della Bassanini nel settore agricolo in Lombardia e l'avvio della riforma degli enti agricoli regionali. In ultimo chiedono anche alle associazioni professionali un «atto di coraggio» per avviare rapporti nuovi, «trasparenti», tra la Regione e il mondo dei produttori eliminando commisioni sulla gestione. Ovvero, che escano dagli enti regionali.

Rosella Dalò

«In difesa dei diritti»

Venerdì studenti in sciopero

«Sciopero per il diritto di sciopero». All'insegna di questo slogan l'Unione degli studenti annuncia una giornata di protesta, con blocco delle lezioni, per venerdì prossimo. Nel mirino c'è il ministro alla Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, accusato di «rifiutarsi» nell'affrontare il tema dei diritti degli studenti e per sollecitare a inserire un capitolo sul diritto di sciopero «nello statuto da lui proposto». Ma a far scattare la volontà di sciopero sono stati anche alcuni episodi avvenuti nelle scuole milanesi che l'Unione degli studenti definisce «atti di autoritarismo».

Questa, in ordine cronologico, la sequenza denunciata: «Dopo il presidente dei Boccioni che pone nella scuola telecamere nascoste per controllare studenti e insegnanti, dopo il preside del Cavallieri che sospende due ragazzi per un fatto di razzismo (senza distinguere le responsabilità), oggi tocca agli studenti dell'Hajec subire l'ennesimo abuso di potere». Proprietari, raccontano quelli dell'Uds, al liceo artistico Hajec «il preside si è rifiutato di ammettere in classe un gruppo di studenti arrivati a scuola dopo l'inizio delle lezioni, non accettando le loro giustificazioni».

La serie di episodi che hanno convinto l'Uds a proclamare lo sciopero di venerdì 27 è arricchita da quanto avvenuto all'istituto alberghiero Vespucchi dove, secondo la versione degli studenti, «la settimana scorsa due rappresentanti di classe sono stati minacciati da un loro insegnante con un voto negativo per impedire la loro partecipazione all'assemblea di tutti i rappresentanti regolarmente autorizzata dal preside) dove si discuteva dello Statuto proposto dal ministro Berlinguer». I due ragazzi sarebbero andati comunque all'incontro, riferisce un comunicato dell'Uds, «ma ritornati in classe con l'impegno a discutere lo Statuto con i propri compagni (sempre autorizzati dal preside) si sono visti strappare e gettare nel cestino tutto il materiale che avevano in mano». Morale: «La solita storia - denuncia l'Uds - diritti negati, doveri certi, repressione. Ecco la cornice in cui sta avvenendo la discussione sulla proposta di statuto degli studenti».



VIVERE

Mecenatismo e hamburger

Un hamburger dal volto umano. Forse comincerà a vacillare il credo di chi vede i McDonald's come un luogo senz'anima e senza identità, una gigantesca omogeneizzante amorfosa polpetta all'americana che disbosca l'Amazzonia per far largo ai pascoli di bovini, e riempie di fritti giovani e ignare generazioni.

Anche Ronald McDonald - colorito personaggio che incarna l'essenza del fast food - a quanto pare ha i suoi nobili sentimenti, e perfino amore per l'arte. A Roma, in febbraio, ha nutrito gratis i barboni: colazione al caccucco, servita con gentilezza. A Firenze, in collaborazione con i giocatori della Fiorentina, ha raccolto i fondi per ristrutturare un edificio che ora è pronto ad ospitare le madri dei piccoli pazienti dell'ospedale pediatrico Meyer. Il padiglione è diventato

una benefica «casa Ronald McDonald»: la multinazionale di Oak Brook nell'Illinois, assicura che ce ne sono già 200 sparse nel mondo, per il sollievo di oltre 100mila famiglie con bambini ammalati. E a Milano? A Milano, dopo la ben riuscita raccolta di giocattoli fatta sotto Natale a beneficio dei bambini più sfortunati (raggiunti tramite l'Abio e la Caritas), arriva ora un fatto nuovo: il mecenatismo. McDonald's l'Italia nella nostra città ha deciso di promuovere addirittura un premio, «Premio McDonald's per l'arte», che si contenderanno gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera: 10 milioni, ripartiti in 15 borse di studio (3 milioni al vincitore, 500mila agli altri 14 artisti). Presiede la giuria - composta da docenti di Brera come Giovanni

Accame e Andrea Del Guercio, da architetti, progettisti - il direttore dell'Accademia Fernando de Filippi.

Il concorso si chiama «Archi e Marchi», e si propone di abbellire la facciata esterna del locale che McDonald's si accinge ad aprire nel grigiore di viale Certosa. Centoventi allievi di Brera hanno già risposto al bando, e messo immediatamente il cervello al lavoro. Libero corso alla fantasia? Beh, fino a un certo punto: da qualche parte il marchio del mecenate archetti d'oro in campo rosso deve apparire «come riferimento esplicito».

L'opera del vincitore - sia essa una scultura o un quadro - verrà fotografata e riprodotta su un gigantesco pannello (9 metri per 6,6) sul muro di viale Certosa, le altre 14 opere selezionate andranno a far parte in permanenza dell'arredo del locale, dopo essere state esposte in una mostra allestita presso la Sala Teatro dell'Accademia di Brera. Passano quindi le patate fritte, i panini all'americana e perfino la salsa ketchup, in nome delle muse.

Marina Morpurgo

Dodici patteggiamenti per gli altri

Truffe all'Inps Otto rinvii a giudizio

Otto rinvii a giudizio e una dozzina di patteggiamenti. È questo il bilancio della fase preliminare dell'inchiesta contro le truffe all'Inps. Il gip Sergio Piccinni Leopardi ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Daniela Isaia e ha affidato ai giudici della quinta sezione penale il processo per corruzione, falso e truffa ai danni dello Stato che si aprirà il 5 luglio 1999 contro otto persone accusate di aver frodato l'Istituto previdenziale. Sarebbero invece dodici gli imputati che avrebbero scelto di evitare il dibattimento e di patteggiare la pena in udienza preliminare, dopo aver ottenuto il consenso del pubblico ministero.

L'inchiesta del pm Isaia ha ricostruito una sorta di mercato delle pensioni diretto da intermediari che erano in grado di corrompere alcuni funzionari milanesi dell'Inps. Questi ultimi, in cambio di tangenti da pochi milioni, si adoperavano per intervenire nel sistema informatico dell'istituto di

previdenza nazionale e far risultare in regola i versamenti di aziende e di singoli contribuenti che avevano preferito pagare le mazzette piuttosto che versare i contributi dovuti.

Una serie di denunce anonime, giunte ai carabinieri sin dal 1993, avevano poi convinto la procura ad avviare un'inchiesta infiltrando alcuni militari nelle code agli sportelli dell'Inps. Tanto bastò agli investigatori per capire il meccanismo della frode.

Proprio nel bel mezzo di quelle code gli intermediari avvicinarono i potenziali clienti, prospettando loro la possibilità di risparmiare un po' di soldi senza per questo rinunciare a una posizione contributiva apparentemente regolare, grazie alla «disponibilità» di qualche funzionario dell'Inps pronto a inserire dati falsi nell'archivio informatico in cambio di pochi milioni.

Gp.R.



La maggioranza degli esponenti politici tende a sdrammatizzare: «Si tratta di un problema tecnico, la legge si può salvare»

I partiti: rimedieremo

Ma c'è pure chi dice che il principio è sbagliato

ROMA. Non una critica, non una presa di distanza. Il mondo politico incassa con grande fair play l'iniziativa del capo dello Stato. E sì che quella mancata firma sotto la legge che anticipa i 110 miliardi di finanziamento ai partiti ha l'effetto di un terremoto che scuote i palazzi romani. Per due motivi. Il primo, pratico-politico, perché nel migliore dei casi slitterà di qualche mese l'arrivo di denaro fresco nelle casse dei partiti (che già non navigano in acque tranquille). Il secondo, politico, perché questa vicenda può dar fiato a chi soffia sul fuoco del malcontento di quanti non vogliono neanche sentir parlare di «soldi ai partiti». Un aspetto quest'ultimo che evidentemente pesa non poco nelle dichiarazioni di diversi esponenti politici. E così plaude finanche il capogruppo di Forza Italia, Giuseppe Pisanu, perché l'iniziativa di Oscar Luigi Scalfaro «richiama al dovere costituzionale della correttezza delle coperture finanziarie, e blocca un provvedimento pasticciato». Quel che non dice Pisanu è che quel «provvedimento pasticciato» è stato approvato anche con i voti dei deputati e dei senatori di Forza Italia.



Lamberto Dini.
«Vuol dire che ci sarà un ritardo e che adotteremo un provvedimento ufficiale e definitivo sulla base dei dati sull'8 per mille del ministero delle Finanze»



Mauro Paissan.
«Trovo assurdo che chi ha ideato quell'articolo di legge, cioè i responsabili amministrativi dei partiti, abbia clamorosamente sbagliato la copertura finanziaria»

D'accordo con la decisione del Colle anche Gerardo Bianco, presidente dei popolari: «La fase dei giochi di prestigio contabili deve finire... Anche se i partiti hanno bisogno di avere i mezzi, tutto deve essere fatto nella più puntuale e ortodossa politica economica. Ad ogni spesa deve corrispondere una copertura finanziaria». E sulla stessa scia si attesta Mauro Paissan, capogruppo dei verdi alla Camera, il quale anzi spara a zero sui «dilettanti allo sbaraglio». Cioè i responsabili amministrativi dei partiti. «Trovo assurdo - dice - che chi ha ideato quell'articolo sul finanziamento pubblico abbia clamorosamente sbagliato la copertura finanziaria».

non ha nulla a che vedere con la scelta referendaria. È sorprendente che uno come Segni non conosca la legge. Esiste un problema politico, che non va nascosto. C'è chi vuole creare un clima di denigrazione. Si parla di finanziamento pubblico come un obbligo e non già come è un atto volontario. Una libera scelta dei cittadini. E poi proprio l'articolo 5 della legge prevede una defiscalizzazione del 19 per cento per chi decide di devolvere al proprio partito una somma che va da 500 mila lire fino ad un massimo di 50 milioni. Comunque, se c'è stato un disguido tecnico si potrà risolvere...».

Ma se Pisanu «plaude» a Scalfaro, di tutt'altro avviso è Giovanni Dell'Elce, l'uomo a cui Berlusconi ha affidato il compito di far quadrare i conti di Forza Italia, che anzi punta il dito contro il Colle: «Mi auguro che non abbia prevalso qualche ragione di natura politica nella decisione del rinvio alle Camere. Sarebbe un atto grave tenuto conto anche del voto unanime col quale esso era stato approvato».

Quella di Dell'Elce per ora è una voce isolata. Tutti gli altri cercano di gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Lo fa Fausto Bertinotti che invita il Parlamento a «chiarire rapidamente» l'intera vicenda, perché «se ci sono state incongruenze tecniche queste possono essere rapidamente superate». Anche per Adolfo Urso, por-

tavoce di Alleanza Nazionale, si tratta di un «problema tecnico che può essere agevolmente risolto con l'indicazione di una diversa copertura. Che però aggiunge: «Ci auguriamo che nessuno utilizzi la doverosa decisione di Scalfaro di far rispettare l'articolo 81 della costituzione per sostenere che il presidente si sarebbe espresso contro la possibilità, garantita ai cittadini, di contribuire liberamente al finanziamento dei partiti».

Ora i tesoriere dei partiti capigruppo di Camera e Senato dovranno studiare il modo per riparlare «all'errore tecnico». Un atterraggio morbido dopo le turbolenze di queste settimane lo suggerisce il ministro degli Esteri Lamberto Dini: l'ipotesi del Parlamento era di dare ai partiti un acconto per lo meno dei due terzi del finanziamento, «ora aspetteremo che il ministero delle Finanze dia i dati sul 4 per mille e poi su quella base ci sarà il provvedimento definitivo». Ma per Weller Bordon, sottosegretario ai Beni Culturali, la cosa migliore sarebbe quella di «buttare la legge in un cestino».

LE CIFRE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI

Quanto avrebbero dovuto incassare i partiti quest'anno a titolo di anticipo per il 4 per mille sulle dichiarazioni dei redditi dei cittadini. Si tratta di cifre puramente indicative ricavate in base al 68% dei fondi assegnati lo scorso anno (160 miliardi).

Valori in miliardi di lire	
Pds	21,3
Fi	20,7
An	15,8
Legga Nord	10,1
Prc	8,6
Popolari	6,3
Ri-Dini	4,3
Ccd	3,9
Fed. Verdi	2,4
Cdu	1,9
Pannella-Sgarbi	1,8
Socialisti italiani	1,3
Fed. Laburista	1,0
Dignità parlament.	1,0
Cristiano Sociali	1,0
Msi-Fiamma	0,8
Comunisti unitari	0,8
Repubbl. Sin. Democ.	0,7
P. Sardo Az.	0,6
P. Federalista	0,006
Sudtirolo V.P.	0,3
Pri	0,1
P. Socialista	0,06
U. Auton. Ladina	0,06
Vallee d'Aoste	0,06
All. Democratica	0,4
Ass. Labour	0,2
Ass. L.D. Sicilia	0,06
Fed. Lab. Lombarda	0,06
Patto Segni	0,3
Ass. Saragat	0,06
Cobas Autorganizz.	0,06
Italia democratica	0,06
Ital. Fed. Pivetti	0,06
Legga az. Merid.	0,1
Mov. Ital. Democrat.	0,06
La Rete	0,8
Rinn. Siciliano	0,06
P. Feder. Lombardo	0,06
Unione di centro	0,06
Unione valdostana	0,06
Ulivo/democratici	0,3
Destra di popolo	0,06
Legga delle regioni	0,06

Referendari felici

«Era uno scippo»

«Decisione giusta, quella legge era uno scandalo che andava contro le indicazioni della stragrande maggioranza degli italiani». Così alcuni dei sostenitori del referendum che abolì il finanziamento pubblico dei partiti, commentano il rinvio alle camere della normativa sull'anticipo del 4 per mille deciso dal capo dello stato. In prima fila, Pannella, Taradash, Segni, Bordon, Caianni, Caccavale. Per tutti conta il segnale politico della bocciatura, non la precisazione del presidente, secondo cui il rinvio alle Camere non c'entra niente col referendum. Dice Taradash (Fi): «Il rinvio alle camere della legge sull'acconto del finanziamento pubblico dà ragione a chi, pressoché in solitudine, si è opposto a questa ignobile trovata dell'acconto del 100%... invece di finanziare la burocrazia e il centralismo di partiti e partitini, si cerchi attraverso informazione e referendum di introdurre il meccanismo delle primarie». Ecco Mario Segni: «È sacrosanta la decisione del presidente Scalfaro, non si può impunemente scavalcare la decisione del 90% degli italiani e non si può far credere ai cittadini che i contributi siano dipendenti dalla loro volontà...». Anche Bordon, sottosegretario ai Beni Culturali, invita i parlamentari a «buttare nel cestino un provvedimento assurdo e ad aprire una discussione seria sul finanziamento della politica». Pannella annuncia la raccolta di firme per un referendum che abolisca «il finanziamento pubblico della partitocrazia».



Le leggi non placano le polemiche

Limiti ai contributi e nuove regole: così funziona all'estero

Paese che vai finanziamento che trovi. E insieme ai finanziamenti, pubblici o privati che siano, trovi scandali, malversazioni, illeciti. E tentativi, raramente riusciti, di mettere fine a tutto questo con nuove regole.

L'ultimo tentativo negli Stati Uniti, dove i partiti ricevono denaro, sotto forma di donazioni, dalle fonti più varie, compagnie, imprese, privati. La riforma di questo finanziamento, le norme che avrebbero dovuto mettere ordine in tutto questo, ponendo limiti e imponendo maggiore trasparenza è morta prima ancora di nascere. Il partito Repubblicano ha fatto opposizione dura e alla fine il provvedimento è stato ritirato. Così i partiti continueranno a ricevere soldi come hanno fatto finora e la riforma è stata messa nel cassetto. Pure i suoi fautori questa volta ci avevano sperato. Solo di recente erano emersi tutti gli scandali inerenti le elezioni del '96 e si riteneva che questo avrebbe creato un'opinione favorevole al controllo pubblico. Invece niente. I vecchi sistemi sono difficili a morire. E non solo negli Usa. Anche in Gran Bretagna la trasparenza ha vita dura e la recente proposta di Blair di riformare i meccanismi del finanziamento è stata duramente attaccata dai conservatori. La proposta di Blair era nata anch'essa da uno scandalo che coinvolgeva il partito laburista, Bernie Ecclestone, gran patron delle corse automobilistiche, aveva regalato tre miliardi di lire al partito del primo ministro e la cosa aveva suscitato grande scalpore. La proposta di Blair però è stata considerata dai conservatori punitiva e partigiana. Prevedeva infatti che le aziende avrebbero potuto dare soldi ai partiti solo con il consenso favorevole della maggior parte degli azionisti. Di fatto - hanno affermato i conservatori - blocca parte considerevole dei loro finanziamenti mentre provoca poco disagio ai laburisti i cui proventi vengono in gran parte dai sindacati. Il primo ministro britannico, inoltre, voleva porre un tetto di 15 milioni per le donazioni politiche individuali, porre un tetto di spesa alla campagna elettorale e vietare drasticamente le donazioni da parte di società o cittadini stranieri.



La Camera dei deputati

Fiorani Fabio

L'INTERVISTA

Parla il presidente dei deputati dei Democratici di Sinistra

Mussi: il Parlamento troverà una soluzione

«Quella del Capo dello Stato è un'obiezione specifica ed è possibile trovare una copertura finanziaria più adeguata».



ROMA. «Il Quirinale ha fatto un'osservazione sulla congruità della copertura finanziaria, non altro. Anzi Scalfaro mette in guardia contro le campagne di denigrazione dei partiti». Il presidente del gruppo dei Democratici di Sinistra, Fausto Bertinotti, commenta la decisione del capo dello Stato di rinviare alle Camere il provvedimento che proroga l'anticipo del finanziamento ai partiti.

Pannella sostiene che così è stata evitata una rapina... «Se fossi Pannella sarei più prudente. La legge sul quattro per mille ai partiti (che non è, attenzione, il vecchio finanziamento pubblico ma uno storno «libero e volontario», come ricorda Scalfaro nel suo messaggio, che i cittadini possono fare sulla quota Irpef che essi pagano) è in vigore già dall'anno scorso ed è stata allora giudicata legittima da Scalfaro. Ora, in sede di proroga, viene fatta una osservazione sulla congruità della copertura finanziaria, sulla sua coerenza rispetto ad un articolo della legge sulla contabilità generale dello Stato».

Obiezione specifica, quindi? «Sì, obiezione che riguarda que-

Una «rapina»? Se fossi Pannella sarei più prudente. Ricordiamoci che la legge sul 4 per mille è già stata giudicata legittima

tenute a discutere e decidere su come risolvere l'obiezione di Scalfaro».

Se ci fosse stata minor fretta l'incidente non sarebbe stato forse evitato?

«La fretta può sempre portare a qualche incidente di percorso. Ma le Camere lavorano sempre sotto il morso dell'urgenza e quindi con una certa fretta. In genere però si lavora piuttosto bene».

Problemi per i Democratici di Sinistra dall'eventuale venir meno del finanziamento?

«Non c'è dubbio: gente che vive sulla base di finanziamenti trasparenti, legittimi, morali, quando questi venissero a mancare, si troverebbero in qualche difficoltà. Sono gli altri che stanno tranquilli: quelli che trovano altre forme non legittime di finanziamenti».

Ma se dal quattro per mille non arrivassero i 110 miliardi? «Questo lo vedremo per strada. Ma il sistema degli anticipi riguarda non solo questa legge e quindi non solo i partiti politici».

Cosa c'era nella legge

Gli studi di settore, l'Ici, una serie di norme di semplificazione, l'imposta sul valore aggiunto (Iva) per l'autotrasporto: riguarda una serie nutritissima di misure fiscali il rinvio alle Camere della legge che prevede anche il finanziamento dei partiti decisa oggi dal capo dello stato per vizio di copertura finanziaria. In particolare, la legge definisce le modalità di attuazione dei cosiddetti gli «studi di settore», strumenti indispensabili per far entrare in vigore quest'anno il nuovo meccanismo di accertamento del reddito. Tra le altre norme «sospese» in seguito alla decisione del Presidente Scalfaro c'è anche l'affidamento ai Comuni dell'accertamento Ici '93 e il nuovo regime Iva per il settore dell'autotrasporto. La legge prevede anche l'esenzione dalle tasse automobilistiche per i veicoli trasferiti all'estero e proroga al 30 giugno prossimo la sanatoria per le pensioni estere.

N.A.

Ritanna Armeni



Le classi olimpiche in regata a Anzio Sensini prima stella

È iniziata a Anzio, Roma, la settimana velica preolimpica riservata alle classi Tornado, Europa, 470, Soling, Finn, 49 Er, Laser e Mistral, le otto del programma olimpico. Oltre 400 le barche iscritte di 30 nazioni, record della manifestazione giunta alla 24ª edizione. Tra gli azzurri in gara anche Alessandra Sensini, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Atlanta '96 su tavola a vela (Mistral).

Settimana catalana Il francese Barthe ferma Erik Zabel

Erik Zabel, reduce dal 2° successo consecutivo nella Sanremo, è stato battuto da Stéphane Barthe, campione di Francia, nella volata della 1ª tappa della 35ª edizione della Settimana Catalana. La frazione, di 180 chilometri, ha avuto inizio e si è conclusa a Lloret de Mar. Nel gruppo di testa è spiccata l'assenza di Jan Ullrich, rimasto vittima di una caduta durante la salita di San Hilari. Il

dominatore dell'ultimo Tour non ha riportato, comunque, conseguenze serie. La giornata è stata caratterizzata da una lunga fuga di due corridori spagnoli, Eleuterio Anguita e Tomas Tauler. La coppia ha preso il volo dopo 18 chilometri dalla partenza, ha accumulato un vantaggio massimo di quasi 14' ed è stata ripresa lungo la discesa del passo di Grau, di prima categoria, a 40 chilometri dall'arrivo. Sul tratto pianeggiante Laurent Jalabert ha tentato di sorprendere il gruppo, ma non ha avuto successo. Oggi 2ª tappa.



Vela, Whitbread Cayard torna leader della flotta

Paul Cayard, al timone dello sloop svedese Eflanguage, è tornato al comando della sesta tappa del Giro del mondo, dopo che era stato a lungo nelle retrovie e dopo aver superato, come annuncia anche Paolo Bassani, l'unico italiano in regata (Merit Cup, 4ª) le «piatte equatoriali», la zona dei Doldrums, a circa 2mila miglia dalla Florida, punto di arrivo di questa frazione del giro.

No del Marocco Per questo la laaf si scusa con Israele

La laaf ha espresso «profondo rincrescimento per l'assenza della delegazione israeliana che ha gettato un'ombra sui mondiali di cross». Agli atleti ebraici infatti il governo marocchino non ha concesso, come assicurato nel '96, il visto d'ingresso a Marrakech. La federazione israeliana ha chiesto sanzioni contro il Marocco e la cancellazione della dizione «campionato del mondo».

Schumacher: Questa Ferrari non è un cetriolo rosso

Michael Schumacher è contento della sua monoposto Ferrari di F1 e la difende contro quanti in Germania, dopo l'esplosione del motore al quinto giro a Melbourne, l'avevano esortato ad abbandonarla per passare alla McLaren-Mercedes. Dopo l'incidente di Melbourne, il popolare quotidiano Bild aveva dato sfogo alla frustrazione per l'uscita di scena del campione invitandolo a lasciare il «cetriolo rosso» (espressione spregiata riferita alla Ferrari e tradotta poi dai giornali italiani come catorcio) per la «freccia d'argento», la vettura della McLaren-Mercedes. Dalle pagine del settimanale Focus, Schumacher, in questi giorni a Berlino prima di partire per il Brasile dove domenica si disputa il Gp, ora replica dicendo che della sua Ferrari è «addirittura molto contento» e punta alla conquista del titolo. «Cetriolo rosso, che sciochezza - spiega - so cosa può rendere la nostra auto e non cado nel panico se una volta non ha funzionato». Schumacher definisce anche una «sciochezza» l'invito a salire sulla «freccia d'argento»: «importante è raccogliere punti nelle prossime gare» allo scopo di vincere il titolo, «abbiamo il potenziale per vincere», afferma. Infine, all'osservazione dell'intervistatore che in caso di sconfitta la Mercedes lo aspetterebbe a braccia aperte, il ferrarista replica: «ma il mio obiettivo è raggiungere prima con la Ferrari ciò che mi sono riproposto, poi si vedrà».

Basket, stasera a Bologna si sfidano Virtus e Fortitudo: l'allenatore della Kinder vede rosa

L'Eurol Derby di Bucci «Italiana sarà la finale»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. I trentenni del basket si sono formati sulla voce di Dan Peterson che, col suo accento alla Don Luirio, indicava sempre allo stesso modo una partita ormai decisa: «Mamma, butta la pasta». La generazione che viene sarà probabilmente quella di «Son finiti i canditi», versione bolognese dello stesso identico concetto. Colpa (merito?) di Alberto Bucci, l'ex coach di Livorno, Pesaro, Bologna Virtus e Fortitudo, che domenicamente magnifica via etere il boom del basket italiano.

È vera gloria? Stasera cominciano i quarti di finale dell'Euroliga e avremo le prime risposte. A cominciare ovviamente dall'ombelico della nostra arancia: basket city. Kinder e Teamsystem l'una contro l'altra armate, con la bella a disposizione dei bianconeri e il pronostico tutto per gli avversari. Che non avranno Wilkins - stiramento - ma meditano di giovare delle turbolenze bianconere. Ieri, per dirne una, il presidente virtussino Cazzola ha minacciato di cedere i suoi medici: l'avrebbero privato - questa l'accusa - del regista Rigaudau. Che starà fuori un mese per via di un ematoma e di conseguenti guai muscolari.

«Mi auguro - il commento di Bucci - che la Kinder non sposi anche inconsiamente gli alibi che pure potrebbe accampare. Anche agli avversari mancherà un giocatore importante e in Europa gli arbitri sono più condizionati dal fattore campo. Non credo a una serie già scritta. C'è il fattore derby e non va sottovalutato. E c'è un premio troppo importante, le Final four, per scendere in campo da vittime sacrificali. Certo: Bianchini ha agito con pazienza, s'è nascosto sotto l'ombrello quando c'era tempesta, ha infine mutato in squadra i tanti talenti Teamsystem. Ma la Virtus ha armi anche tecniche per giocarsela, a partire dal recupero di Danilovic. È lui che può coprire il ruolo di ala, allungando la coperta di Messina».

A Treviso c'è l'Efes Pilsen col dubbio Naumovski. «Con tutto il rispetto per la Benetton - il parere di Bucci - sarà questo un discriminante importante.

Credo che i campioni d'Italia possano farcela comunque, magari in tre mosse. Ma senza il macedone sarebbe proprio un'altra storia, a livelli molto distanti. E a Barcellona andrebbero di certo due squadre italiane, col vantaggio già sicuro di non incontrarsi in semifinale. Un'occasione storica che ci meritiamo in pieno. Ci sono le premesse per inaugurare un ciclo, per sfruttare al meglio la congiuntura che ieri diceva Spagna, o Grecia. E adesso bacia noi, anche in Nazionale».

Bucci ama la pallacanestro e si vede. Ogni volta che imbraccia un microfono ricorda che fuori è freddo, per convincere i telespettatori a restare sintonizzati. Oppure declama il suo slogan: «Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che è basket». Perciò potrebbe sembrare un entusiasta di maniera. Ma respinge l'accusa.

«Semplicemente, in telecronaca, esalto le cose migliori. Ogni canestro subito è un errore della difesa, teoricamente. Ma chi si divertirebbe pensando a uno sport fatto di mancanze? No, credo davvero che la nostra pallacanestro sia in uno stato di grazia. E che la crescita vada consolidata attraverso scelte anche iconoclaste. Il blocco delle retrocessioni ad esempio non può essere considerato una bestemmia. Del resto anche Reggio Calabria è stata salvata in corsa con qualche deroga al regolamento. La verità è che c'è un treno da prendere, serve coraggio. Va creata una Lega di società affidabili. Ne risentirà positivamente anche il campionato».

Oltre Bologna? «Oltre Bologna, Bianchini lo disse quando non allenava da queste parti e un po' avevamo ragione: non possiamo fare la fine del baseball, che è morto non appena era diventato un gioco da cortile tra Bologna, Parma e Rimini. Siamo passati dai Mondiali del '78 al vuoto di adesso. Perché il basket non rischi la stessa fine va copiata l'Nba, che di spettacolo e bilancio un po' dovrebbe intendere. Cazzola e Seragnoli, i due proprietari delle bolognesi, hanno impegnato che solo da grandi investimenti possono nascere i risultati».

Coppe Korac e Campioni per cinque italiane

Una settimana di grande intensità che vede impegnate cinque squadre italiane di basket, fra oggi e giovedì nelle competizioni internazionali. Eurolega: Kinder e Teamsystem, l'una contro l'altra per l'accesso alla final four di Eurolega. Oggi è la Virtus padrona di casa, arbitri il lituano Brazauskas e il greco Koukoulakidis. Giovedì si replica con la Fortitudo ospitante (arbitri, lo spagnolo Betancor e lo slovacco Koller). In un altro quarto di finale, la Benetton affronta l'Efes Pilsen Istanbul: si gioca oggi a Treviso (Betancor e Koller) e giovedì in Turchia (arbitri il croato Radic e lo sloveno Rems). Coppa Europa: mercoledì la Stefanel va ad Atene per una semifinale con il Panathinaikos. Coppa Korac: si è già arrivati alla finale fra Mash e Stella Rossa (domani a Verona, la prossima settimana a Belgrado).



L'allenatore della Kinder Alberto Bucci

Mandela accusa di razzismo la federugby sudafricana cui toglierà lo storico simbolo

Gli Springbok senza antilope

Sei Nazioni Venezia si candida

Potrebbe essere Venezia la prima città italiana ad ospitare il Sei Nazioni di rugby cui è stata ammessa l'Italia. Lì si costituirà sabato il comitato promotore per la candidatura unitaria del Veneto ad ospitare gli incontri del trofeo a cui l'Italia parteciperà a partire dal 2000. La candidatura da presentare poi alla federazione italiana Rugby è sostenuta da Regione e Comune di Venezia.

JOHANNESBURG Sull'apartheid c'è una pietra sopra e indietro non si torna. È questo l'ordine del governo alla riottosa ed esclusiva federazione rugby, un ordine che sarà seguito da una catena di sanzioni per metterla in ginocchio, costringendola ad aprire ai giocatori di colore perché, come ha detto Nelson Mandela testimoniando direttamente in tribunale, «lo sport non deve aver barriere e guai a chi lo continua a fare». La conseguenza è detta, tra il governo sudafricano e la propria Federazione rugby (Sarfu) la guerra non solo è dichiarata ma è in atto. Accusata di gestione scorretta ed atteggiamenti razzisti cui nulla valgono piccole aperture prese in extremis, la Sarfu è sotto tiro su almeno tre fronti: verrà esclusa dal Consiglio nazionale dello sport (organismo governativo); non potrà più fregiarsi dello storico emblema della nazionale di rugby sudafricana, lo Springbok (l'antilope); verrà chiesto alle federazioni

mondiali, e soprattutto all'International board del rugby, di congelare gli incontri con gli Springboks, o con squadre di club collegate alla Sarfu, finché la situazione non sarà chiarita.

Insomma il governo nero di Mandela risponde col boicottaggio internazionale a chi pratica ancora il razzismo e chi, a tempi dell'apartheid, faceva carte false per aggirarlo grazie anche a molte complicità internazionali dell'esclusivo mondo della pallaovale anglosassone. Tutto ciò avviene a poco più di un anno dai mondiali di rugby, e con il Sudafrica campione in carica. Per ora la Federazione ed il suo capo e padre padrone Louis Luyt, un sanguigno boero, tengono duro. Ma difficilmente Luyt potrà resistere.

Fino a ieri i più illuminati ed influenti esponenti del nuovo Sudafrica (oltre al presidente Nelson Mandela è sceso in campo anche l'arcivescovo anglicano e Nobel per

la pace Desmond Tutu) erano con la Sarfu, nello sforzo di fare del rugby uno sport di tutta la nazione e non solo bianco. Ora non credono più che ciò sia possibile, almeno con Luyt come presidente. L'obiettivo da eliminare è infatti lui, mentre Mandela forse pensa ad altro. All'Olimpiade del 2008 per la quale ha strappato promesse al Cio e sulla quale ha puntato molto del suo prestigio non soltanto sportivo.

Mandela cerca, nel poverissimo Sudafrica, equilibri che può ottenere più sul piano internazionale che su quello interno. Per questo lotta strenuamente col la blindata federugby, uno dei tanti baluardi del razzismo dei bianchi contro i neri. Ma lo sport non può permettercelo, dice Mandela, «non deve perché deve essere di tutti». Intanto stacca dai petti presuntuosi della Sarfu l'antilope, animale innocente e certo non razzista. Ma non lo fa per scappare.

Per le gare di vela sospeso tutto il traffico nella Botany Bay. E per andare allo stadio Olimpico auto vietate

Sydney 2000 ferma anche il porto

DALL'INVIATO

SYDNEY. Ci vorranno centotrentatré giorni per scaldare gli entusiasmi australiani all'Olimpiade: è il tempo necessario per far correre la torcia prima attraverso le isole del Pacifico, poi tra tutti gli stati dell'isola più grande. Una staffetta colossale, un passaggio del fiammeggiante testimone che si pone l'ambizioso obiettivo di farsi vedere anche da tutte le 42 etnie aborigene sin qui contaminate. È presentato come un segno di pace, un passo per lavare i sensi di colpa che pur ci sono e che resistono agli attacchi sempre più forti a quel po' di autonomia e rispetto sopravvissuti alla storia della colonizzazione dell'Australia.

Forse agli aborigeni non basterà, forse loro non si scaldano per un'Olimpiade straniera sulla loro terra, estranea al loro modo di fare ragionare giocare. E non sono pochi i capiclan che predicano a quei loro ragazzi che fanno sport di non pensarci nemmeno a dire sì ad un'even-

tale chiamata sotto la bandiera australiana, ma rifiutare perché sarebbe una resa, piegarsi all'usurpatore. Non sembra una linea di successo. Chi frequenta gli sport anglosassoni praticamente ha già fatto la sua scelta di campo e, rispetto al nativo sperduto negli immensi deserti o bruciato nei ritmi per lui incomprendibili e vietati delle città, non ha forza per reagire, nemmeno per alzare la voce.

La questione resta, quindi, e chi fa l'atleta anche da queste parti si chiude nel suo orticello magari trincerandosi dietro l'orgoglio di quell'aborigeno ultrassessantenne che in una prova di sopravvivenza ha costretto al ritiro due bianchi campioni di ironman che di anni ne hanno la metà ma che lontani dalla tecnologia e fuori dai terreni abituali di gara, si sono presto persi e poi arresi. Ma, ancorché spettacolo considerato universale, l'Olimpiade è rassegna di sport catalogati e legati a un organismo, il Cio, che vorrebbe ma non può battere, intrecciato com'è



con sponsor e contratti a lunghissima scadenza, le strade della novità.

Sydney 2000 si è già adeguata, la svolta del Terzo millennio, al di là della scelta originale non prevede nessun ribaltamento dello status quo se non quello, in vero effimero, dell'emisfero con relativi problemi

d'orari per la Nbc, il network americano padrone dei diritti sino al 2004. Finali di mattina, perciò, ecco l'idea per altro già sperimentata a Seul '88 per compiacere l'audience degli States. Altro non si vede e gli aborigeni si accontenteranno dei loro stand di souvenir, disegni e pri-

modiali strumenti musicali. In compenso arrivano il triathlon - che doveva sostituire il pentathlon, disciplina militare un po' in disarmo e invece vi si aggiunge - e la pallanuoto femminile, sport nel quale brilla le azzurre (campionesse del mondo '98 proprio in Australia) ma che quanto a diffusione lascia parecchio a desiderare. Per il taekwondo si tratta invece di un ritorno dopo il torneo esibizione a Seul, ma le arti marziali sono popolarissime anche agli antipodi. Sono questi gli ultimi arrivati di quella trentina di sport che affolleranno per quindici giorni la verde Sydney che con le sue 62 spiagge cittadine e 40 campi da golf ci tiene a farsi riconoscere il primato di «città più vivibile e più bella del mondo».

A sostenerlo è uno che se ne intende, l'ex velista Glenn Bourke che ha scelto per le regate di tutte le classi il Sydney Harbour in tutta la sua ampiezza, dal mare di Tasman sino all'Opera House. Lì, in un intreccio di baie, venti e correnti imprevedi-

bili, la vela sarà regina delle competizioni, le sue gare godranno del privilegio di avere per tribuna il celebre teatro e quello di far fermare tutto il traffico portuale. Altro che le gare di Homebush Bay, per ora triste landa affollata da oltre 3mila operai che lavorano giorno e notte per farne un olimpico e cementifero paradiso dove già troneggiano le targhe di tutti i campioni dello sport australiano.

L'impresa titanica è a buon punto, tutte le scendenze saranno rispettate, giurano ingegneri e finanziatori illustrando davanti a gru e caterpillar un panorama che non c'è. Il vanto qui è un altro: quello che qui ci si arriva soltanto in due modi, in metro o col ferry. Nessuna auto sarà ammessa, nessun privato potrà pensare di arrivare all'Olympic Stadium o all'Arena e alla piscina con mezzi propri. Non che non ci siano le strade. Semplicemente sarà vietato usarle.

Giuliano Cesaratto

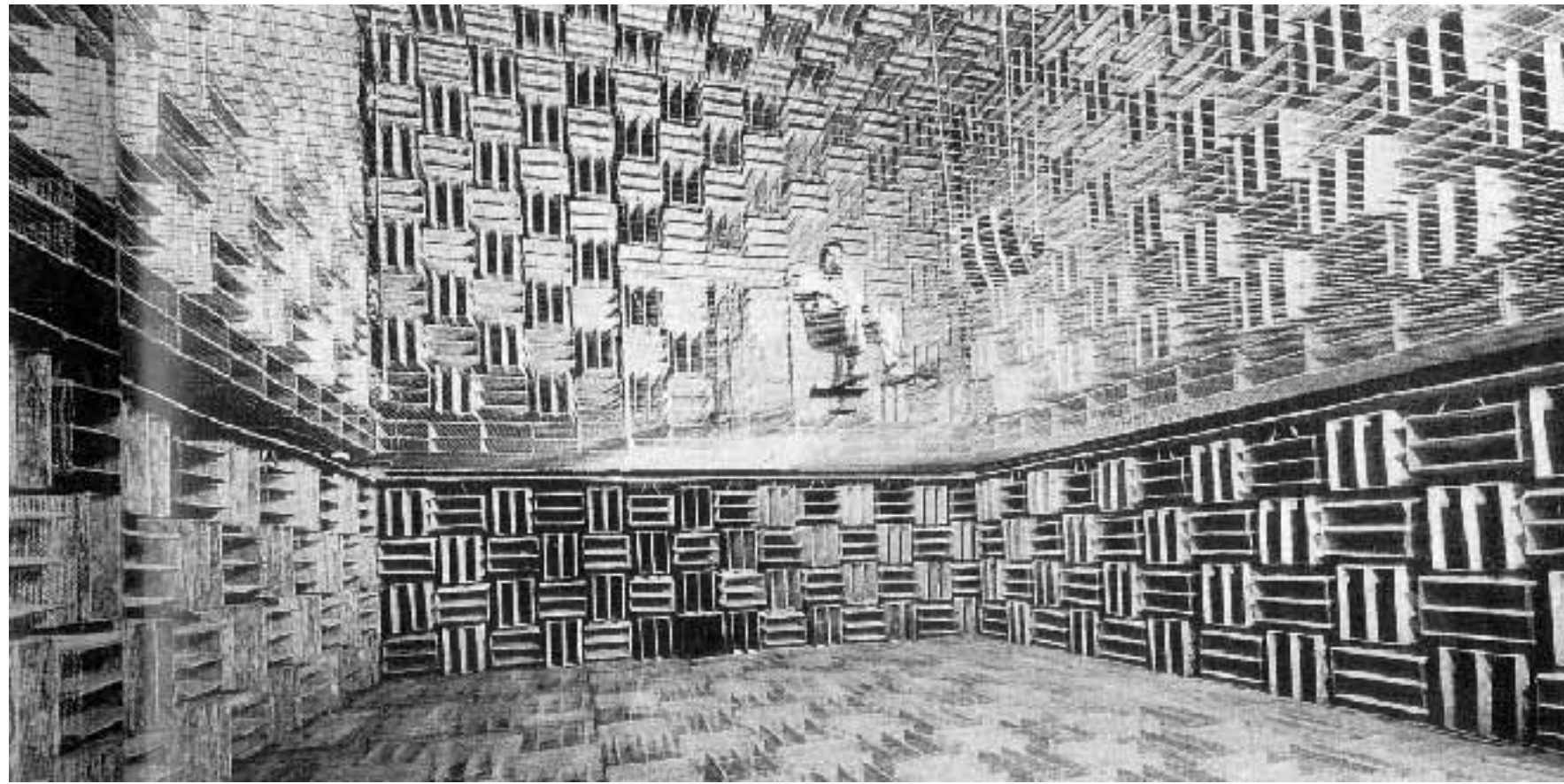
Dopato Upton nuotatore australiano

In comitato olimpico australiano, sceso in campo in forze contro la Cina in occasione dei mondiali di nuoto (Perth, 7-18 gennaio '98), ha annunciato che prenderà severe sanzioni nei riguardi del nuotatore Richard Upton, controllato positivo il 17 febbraio al probencide, un farmaco coprente usato per mascherare l'uso di steroidi anabolizzanti, proprio quelli che hanno fatto scoppiare lo scandalo cinese. Nuotatore del club di Sydney Upton, 23 anni, a Perth aveva vinto l'argento mondiale nella 4x100 stile libero con la squadra australiana. Upton ha ammesso l'assunzione del farmaco spiegando che gli era stato prescritto per curare un'infezione.

Il primo interprete della storia, probabilmente, sarà stato uno scimmione un po' più evoluto degli altri, capace di trasformare i gesti degli scimmioni della savana nei gesti degli scimmioni della foresta. Poi, in epoca classica, i letterati sedevano al proprio scranno, impugnando il calamo e traducevano (rigorosamente a mano) dal latino al greco, e viceversa. Gli incroci bizzarri cominciarono presto: non occorre arrivare al «traduttore dei traduttori d'Omero», quel Vincenzo Monti che girò in endecasillabi italiani l'*Illiade* basandosi su versioni latine (con il greco era un po' in difficoltà). Già in epoca latina tradurre e scrivere erano, spesso, sinonimi: un genio come il poeta-filosofo Lucrezio descriveva la peste, nel suo *De Rerum Natura*, traducendo di fatto uno storico come Tucidide, per non parlare dei romanzi che passavano di lingua in lingua mantenendo inalterate le trame. Il concetto di *remake* non l'ha inventato il cinema.

Eppure, a pensarci bene, è proprio con il cinema, arte sintetica quant'altre mai, che il concetto di traduzione esce dal dominio della linguistica e della letteratura per assumere contorni «filosofici», per sfumarsi in mille rivoli concettuali. In questo, davvero, la rete non sta inventando nulla che concettualmente il cinema non abbia già fatto. Nelle premesse, intanto: un'apparente globalizzazione del sapere che in realtà si traduce (e dà il) nella creazione di migliaia di nuovi oricelli. Quando nacque, il cinema sembrò il vero linguaggio universale, l'esperanto delle arti: una forma espressiva che si basava sulle immagini e non aveva bisogno delle parole. Non fu quasi mai così. Immediatamente il cinema muto uscì dal limbo dorato dei primissimi film documentari dei Lumière per raccontare storie usando, attraverso le didascalie, il linguaggio scritto. Poi venne il sonoro. E con il sonoro, il doppiaggio. Ma già ai tempi d'oro del muto il cinema incrociava le lingue e le culture grazie alla sua diffusione capillare in tutto il mondo.

Genete che non aveva mai nemmeno pensato di poter parlare una lingua straniera si trovava di fronte, grazie al cinema, ai misteri del multilinguismo. Dalla fine dell'800 tutto il mondo cominciò ad usare due parole come *film* e *sport* senza sapere che, in questo modo, dava via libera all'inglese come *koine* (parola greca: «linguaggio comune») del mondo. Più nel dettaglio, i nomi dei divi invasero le case, anche il lessico familiare si arricchì di apporti impensabili. Il nonno materno di chi scrive (classe 1897, operaio, milanese) era un uomo non colto perché assai presto aveva dovuto sostituire la fabbrica alla scuola, ma molto intelligente e di grande curiosità. Leggeva libri e vedeva film. Ma non c'era verso di convincerlo che Hemingway non si pronunciava *Chemimvài* (si, con l'accento sulla «a», chissà perché) e Hitchcock non si diceva *Chintòc*. Sono solo esempi estremi: per chiunque sia cresciuto, fra le due guerre, al di fuori di quella ristrettissima élite che andava all'università e imparava - magari male - una lingua, John Wayne era *Gionvaine*, tutta una parola, Clark Gable era *Clargàble* e così via, in una fonetica che trasferiva le regole italiane (lingua che, salvo le eccezioni che ben conosciamo, si pronuncia come è scritta) a tutti i nomi stranieri.



Milioni di utenti utilizzano le traduzioni in Internet. Ma nella vita (e al cinema) le lingue si incrociano in una babele improbabile.

A lato, l'opera di Paolo Valesio «Ascoltare il silenzio» (1986)

Da Clargàble alla Rete

Una scena da «Sciuscià» di De Sica e, sotto, un'immagine di Clark Gable. Il cinema ha incrociato lingue e culture grazie alla sua diffusione capillare



Scritture, pronunce e nuovi «mostri» della lingua globale

La coscienza della diversità linguistica si diffonde dopo la guerra, forse grazie alla presenza degli americani, chissà: una parola come *sciuscià* nasce dalla consapevolezza che *shoe* e *shine* (parole inglesi: «scarpa» e «lucidare») si pronunciano in un certo modo. Poi, invade tutti gli strati della popolazione con l'avvento della tv. Ma ancora una volta si produce l'effetto-rete: le conoscenze si allargano in un curioso processo di avanti e indietro, avanzate e retrocedono. In più, creano mostri. L'esempio di *sine die* pronunciato all'inglese, fatto da Umberto Eco, è uno dei tanti, e nemmeno il più divertente. Che ne dite del latino *Mater Dei* (parole latine: «madre di dio») che diventa *Mother Day* (in inglese, «giorno della madre»)? È successo in questo giorno, ma che resti fra di noi. In realtà, ancora una volta, è la tv a mietere più vittime. Nell'anglo-televisione delle annunciatrici, ad esempio, il tedesco Wim Wenders (la «w» si pronuncia come la nostra «v») diventa spesso *Uim Uenders*, all'americana. Walter Benjamin può facilmente tra-

sformarsi in *Uölter Bèngiamin* (essendo tedesco, va pronunciato esattamente com'è scritto). La legge Bosman ha allargato al calcio gli effetti esilaranti un tempo esclusivi del cinema: lì, la Babele è totale. Sentire il povero Heleno Herrera chiamare Youri Djorkaev in modi sempre diversi e fantasiosi era uno spasso: ma se è per questo Herrera diceva *Giuvèntis* dopo quasi 40 anni d'Italia, per cui... Molti tifosi, compresi chi scrive, non hanno ancora capito come si dice il cognome Calet (*Coé, Caùé, Caù* con la «u» palatale? Vattelapesca) e non osano nemmeno pensare alla corretta pronuncia del nome proprio di Kanu, Nwankwo. D'altro canto, i nostri omologhi tedeschi si deliziano con il rap del Trap, ma non immaginano - beati loro - che il bello di quel delirante monologo è l'insistenza del buon vecchio Giàn sul pazzesco (per noi italiani) cognome del suo giocatore Strunz. È il bello della globalizzazione, ma con i cori allo stadio siamo messi male: e ci viene in mente quell'amico, tifoso romanista, disperato perché

non trovava una rima «da curva» con Tetradze.

L'ultimo esempio di «avanti e indietro» linguistico viene proprio dal film - e non poteva essere altrimenti - che in questo momento sta unendo il mondo a suon di incassi miliardari: *Titanic*. Tutti l'hanno visto, tutti sanno tutto del transatlantico inaffondabile, tutti sospirano per Leonardo Di Caprio e trepidano assieme a Kate Winslet, ma pochi saprebbero dirvi perché, nel giro di poche settimane, si è passati dalla pronuncia *Titanic*, come è scritto, a quella *Taitanic*, all'inglese. Depistati dall'improvvisa «finta» del linguaggio, fioriscono ipotesi surreali: chi dice *Taitanic*, mantenendo il dittongo anglofono ma anticipando l'accento; chi si butta su un improbabile *Titanic* con la «c» dolce, come se fosse un nuovo asso croato destinato a far coppia con Boksic nella prima linea della Lazio. E così, sull'onda del multilinguismo presunto, il secolo breve si chiude storiando il nome della tragedia che l'aveva simbolicamente aperto, anticipando di pochissimo l'altra tragedia, ben più orrenda, della prima guerra mondiale. Può essere una metafora per dire che, sul piano della comprensione reciproca, dobbiamo ancora fare passi da giganti, o da titani; e che un traduttore virtuale in rete sarà sicuramente un valido aiuto, a condizione di non moltiplicarlo. E di fidarsi solo fino a un certo punto.

Alberto Crespi



«Translate» Ecco come funziona

I primi sistemi di traduzione elettronica, nati negli anni Sessanta, traducevano parola per parola. Quelli attuali realizzano tre operazioni successive: prima un'analisi semantica e sintattica di ciascuna frase del testo, da cui nasce una struttura ad «albero» grammaticale; poi trasferiscono questa struttura nella lingua che è stata indicata; infine generano le frasi corrispondenti in quella lingua. Potrà sembrare ovvio, ma le traduzioni in linea hanno anche il «compito» a lunga scadenza di aiutare a superare le barriere linguistiche. Compito richiesto dalla cultura, sì, ma anche dalle prototecnologie evoluzioni del commercio online. Tra le proposte attuali c'è quella di una società americana, la Globalink, che sta commercializzando un programma di traduzioni - da installare sul disco rigido - che si aggancia al browser. Altri fornitori di accesso americani offrono direttamente il servizio agli utenti con due lingue in più rispetto a quelle base: il russo e il cinese. Anche i francesi percorrono la strada dei programmi. Per la labile impalcatura su cui poggiano queste traduzioni, si consiglia, per un eventuale lavoro di pubblicazione, un attento controllo, mentre sia la Digital che la Systran sconsigliano di ricorrere al traduttore per testi medici o giuridici. [A.Ma.]

Altavista ha da poco inaugurato un servizio per accedere ai dati nella propria lingua

Tradurre on line: le nuove possibilità del flusso dei saperi (e dei commerci)

Per ora è l'inglese a essere tradotto nelle altre lingue, ma stanno cominciando a circolare anche programmi per la trascrizione dal giapponese. I risultati al momento lasciano molto a desiderare e spesso sono comici.

Ritorno a Babele? Ottusità delle macchine o degli uomini? Le traduzioni «on line» continuano a far discutere. Oltre alle varie echiane bustine di Minerva, anche il prestigioso «Le Monde» ha dedicato una mezza pagina a quello che sembra essere - da un punto di vista dell'azionamento francese - uno strumento in grado di arginare l'egemonia della lingua inglese nel mondo (tecnologico o meno) a favore delle lingue nazionali. Vediamo, in due parole, che cosa sono le traduzioni «on line». Sedurante una ricerca in rete vi imbatte (com'è possibile al 90%) in documenti in inglese o in altre lingue, è disponibile un traduttore che in quello stesso istante traduce il testo che vi interessa. Questo può

accadere, usando il motore di ricerca Altavista, cliccando sulla parola «translate» («tradurre», appunto) accanto al documento, oppure utilizzando (per la posta o testi al di fuori del web) il traduttore che sempre la Digital (con la francese Systran) mette a disposizione sulla rete.

Prima o poi capita che, navigando, si provi la curiosità di vedere che cosa succede inviando segnalazioni «false», messaggi truffaldini al povero «traduttore» che, ignaro, si fida del fatto che il testo da tradurre in inglese sia originariamente in spagnolo, mentre gli è stato mandato un testo in italiano già tradotto dall'inglese e così via, zigzagando tra le lingue. Consola il fatto che anche

Umberto Eco si sia appassionato a questo «gioco», individuando tra l'altro le possibilità creative all'interno di questo neonato multilinguismo tecnologico.

Non vogliamo spacciare le traduzioni su Internet come il massimo nel campo delle traduzioni. Anzi. L'ilarità che coglie il lettore di fronte a frasi quasi prive di senso motiva il sospetto di una traduzione bislacca o errata. Ma non è così, in linea di massima. La trascrizione serve soprattutto a comprendere il senso generale di un testo ed è utile per chi con la rete ci lavora, ed è costretto a consultare testi in lingue diverse. Chiaro che, a farla da padrone, è l'inglese, ma non è detto che la nuova mescolanza di idiomi che la rete

porta con sé e la facilità di traduzione «in corso d'opera» non aiutino a sviluppare nuovi sistemi, soprattutto nuove possibilità. Se quindi è possibile tutte le altre lingue occidentali e anche verso il cinese e l'arabo, cominciano a circolare anche altri possibili flussi «traduttori»: dal giapponese al francese, o dal cinese all'arabo. Non sarebbe male, insomma, avere lì per lì una traduzione dal norvegese all'italiano (come è capitato a chi scrive) senza passare dall'inglese.

Per ora la rosa proposta da Digital comprende cinque coppie «andata e ritorno» dall'inglese verso francese, spagnolo, tedesco, portoghese e italiano. Il sito tradotto conserva

tutto, dalle immagini agli eventuali link, agli ipertesti, nella lingua scelta. Unico limite: il testo non deve superare i 2000 byte, circa mezza pagina. Nel caso di testi più lunghi l'operazione va ripetuta per quanto necessario. Il servizio è per ora sperimentale e gratuito, e guarda al ricchissimo mercato orientale che si affaccia a grandi passi sulla rete. Ecco allora che, tra non molto, verranno aggiunte le traduzioni dall'inglese al giapponese e dall'inglese al coreano e viceversa.

Alcuni software, come i più noti «correttori di ortografia» nei programmi di scrittura, sono in grado di apprendere e poi correggere gli errori. Così uno sbaglio di traduzione, se corretto, non verrà riprodotto.

Diciamo che spetta anche un po' agli esseri umani andare incontro alla tecnologia, senza aspettare che il cadavere del computer passi lungo il fiume. È questa interazione uomo-computer, questo reciproco vedersi incontro che serve, non contrapporre l'essere umano alla macchina (storia trita e ritrita).

Forse in pochi avranno sentito parlare degli «umanisti di sistema» (gioco di parole su una delle figure principali nel campo della progettazione dei computer, l'Analista di sistema). Ma è proprio grazie a questi «tecnici» umanisti che si è trovato il modo perché la letteratura, l'arte e il pensiero dell'uomo possano essere conservati e disseminati meglio grazie alla tecnologia. La traduzione è

una delle correnti di questo oceano di informazioni e cultura.

Se l'uomo sta diventando afasico, per favore non diamo la colpa a Internet. Sulla rete circolano anche troppe parole. Il problema sta altrove, forse ha a che vedere con il passaggio tra cultura e con la paura di affrontare una perdita. Di potere. Del resto la conclusione cui arriva Eco, insospettabile umanista, riportando uno degli episodi più cretini nella storia delle «traduzioni» umane (quel tale che in tv lesse l'espressione «sine die» come fosse inglese, pronunciandola «sain dai»), è che spesso gli uomini sono più stupidi delle macchine.

Antonella Marrone



Domani l'annuncio della commissione Ue sui paesi candidati all'ingresso nella moneta unica. E c'è anche il «placet» di Francoforte

Via libera, nonostante il debito

Per Bruxelles troppo ottimista il piano Ciampi: «Ci vorranno 19 anni per scendere al 60%» Santer però si fida delle assicurazioni: «L'Italia nell'Euro non sarà un fattore di instabilità»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Nella sala del Parlamento europeo, al terzo piano di una delle quattro luccicanti torri di vetro della nuova sede, Jacques Santer ed Yves Thibault de Silguy, il commissario-padrino dell'euro, domani alle 11 daranno il primo, ufficiale annuncio sui Paesi proposti ad entrare nella moneta unica. Un gesto di riguardo verso i deputati che s'occupano d'economia e ai quali, con in mano il rapporto di 200 pagine, riveleranno il verdetto: «L'euro può partire il 1° gennaio 1999 con 11 Paesi. La Commissione, rispettando il mandato del Trattato di Maastricht, è giunta a queste conclusioni». L'Italia sarà, a pieno titolo, tra gli undici Stati. Il 2 maggio, esattamente tra 37 giorni, la proposta sarà destinata a diventare operativa con la firma di tutti i leader europei che converranno a Bruxelles insieme ai ministri finanziari. Da Bruxelles e Francoforte, la sede dell'Istituto monetario europeo, alla stessa ora di domani partiranno più o meno gli identici impulsi per l'accensione dei motori del più grande progetto di unificazione delle monete. Le due istituzioni tenderanno noti i loro distinti «rapporti», le fotografie sulla convergenza economica dei Paesi dell'Unione che, ad esclusione di quattro - Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Grecia - scioglieranno le loro valute dentro la stessa moneta europea. A sei anni dalla firma del Trattato, il presidente Santer, poi, attorno alle 13, si presenterà in sala stampa per presentare il corposo lavoro dell'esecutivo comunitario che sarà stato approvato poche ore prima dalla riunione dell'intero collegio. La parola passerà, nei giorni seguenti, ai ministri finanziari chiamati ad esaminare i rapporti - cruciale sarà la riunione Ecofin del 21 aprile in Lussemburgo ed anche al Comitato monetario (organismo con sede a Bruxelles formato dai direttori del Tesoro e dai vicedirettori delle banche centrali) che dovrà istituire la nuova «pratica Waigel», cioè la richiesta del ministro tedesco di anticipare, subito dopo la scelta di maggio, le misure stringenti del «pattodistabilità».

Nel rapporto della Commissione, secondo le ultime indiscrezioni, non dovrebbero esserci pesanti giudizi sui Paesi candidati all'euro, nemmeno sull'Italia. Ci saranno, queste sì, delle constatazioni sulla maniera in cui ciascun Paese ha rispettato i cinque criteri del Trattato necessari per l'ammissione delle valutazioni sulla tantissima «sostenibilità» dei processi di risanamento dei bilanci pubblici. È in questo contesto che, per quanto riguarda l'Italia, anche la Commissione esporrà le sue valutazioni «dolci» in modo particolare sul punto più esposto, cioè l'elevato livello del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, uno dei parametri del Trattato. L'Italia ha chiuso il 1997 con un tetto del 121,7% bel di sopra del punto di riferimento del 60%. Ma la Commissione ha tenuto pre-

sente, nel suo ragionamento, del carattere discendente del debito e ha preso per buono il piano di riduzione presentato da Ciampi all'Ecofin qualche settimana addietro, vale a dire il raggiungimento di quota 100% entro il 2003, in sei anni. La Commissione, sulla base di questo dato, ha stimato che il debito italiano sarà domo in 19 anni e portato al tetto auspicato dal Trattato. Uno stesso ragionamento è fatto per il Belgio che ha un debito superiore a quello italiano ma che Bruxelles impiegherà 14 anni a ridurlo al 60%. Il presidente Santer tuttavia, ritiene che, dietro l'assicurazione dei governi di Roma e Bruxelles, l'indebitamento non porterà difficoltà alla stabilità monetaria.

Curiosamente, è la Germania che deve incassare il rilievo, naturalmente bonario, della Commissione e sempre causa del debito che è in salita, una condizione non permessa dal Trattato sebbene la situazione tedesca sia ben differente. Il debito tedesco dal 1991, l'anno dell'unificazione, è in crescita (dal 41,5% al 61,7% del 1997) ma le previsioni lo danno già in discesa nel 1999 e la Commissione spiega che ciò è dovuto ai costi dell'unificazione. Per la Francia, invece, c'è un rilievo che riguarda lo status della banca centrale che, un «caso molto particolare» e che non è stato regolato ancora da una legge monetaria europea. A sei anni dalla firma del Trattato, il presidente Santer, poi, attorno alle 13, si presenterà in sala stampa per presentare il corposo lavoro dell'esecutivo comunitario che sarà stato approvato poche ore prima dalla riunione dell'intero collegio. La parola passerà, nei giorni seguenti, ai ministri finanziari chiamati ad esaminare i rapporti - cruciale sarà la riunione Ecofin del 21 aprile in Lussemburgo ed anche al Comitato monetario (organismo con sede a Bruxelles formato dai direttori del Tesoro e dai vicedirettori delle banche centrali) che dovrà istituire la nuova «pratica Waigel», cioè la richiesta del ministro tedesco di anticipare, subito dopo la scelta di maggio, le misure stringenti del «pattodistabilità».

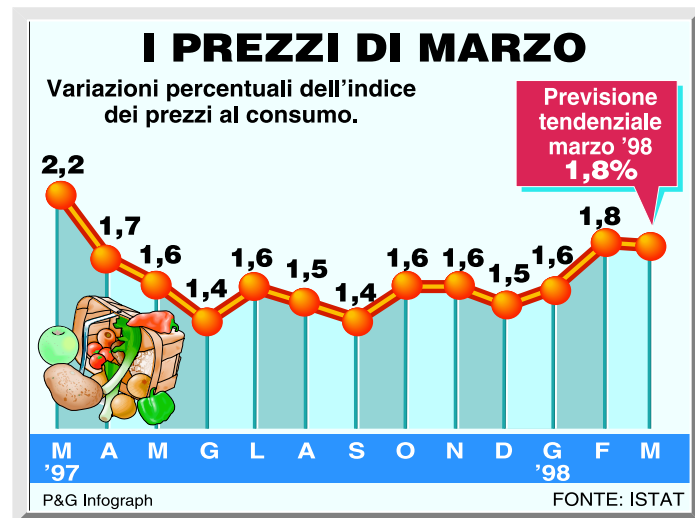
Secondo i primi dati delle città campione i prezzi sono cresciuti nel mese solo dello 0,1%

A marzo l'inflazione resta stabile: 1,8%

Confermate le previsioni grazie al calo della benzina. Scendono anche i prodotti alimentari.

ROMA. Frenata del caro vita a marzo. Secondo le prime città campione l'inflazione è rimasta ferma all'1,8% di febbraio. In un mese i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,1%.

L'indicazione venuta dai primi capoluoghi è in linea con le previsioni degli analisti e indica un rallentamento della dinamica dei prezzi dopo i due rialzi registrati dall'inflazione in gennaio e febbraio. Più importante, in marzo i prezzi al consumo hanno registrato una crescita mensile minima, limitata allo 0,1%, contro il ben più corposo incremento dello 0,3% dei due mesi precedenti. L'inflazione resta comunque al livello più alto dal marzo dello scorso anno, quando era al 2,2%. In due città su cinque, Bologna e Perugia, i prezzi non sono affatto aumentati rispetto a febbraio, mentre in altre due, Trieste e Torino, sono rimasti praticamente invariati, con un incre-



mento dello 0,1%. L'aumento mensile maggiore è stato registrato a Venezia, con un più 0,3%. L'inflazione risulta ferma a Torino, Bologna e Trieste, rispet-

tivamente all'1,9%, al 2,3% e all'1,5%. È in calo a Perugia, dall'1,0% allo 0,8%, e cresce solo a Venezia, dal 2,1% al 2,2%. Le prime sei città campione pesano

per poco più del 34% dell'indice nazionale e l'indicazione che hanno dato oggi potrà essere rafforzata domani da Milano, Genova, Firenze, Napoli e Palermo. Con la seconda pattuglia di capoluoghi il peso del campione salirà a oltre il 75% del totale. Il dato definitivo nazionale dell'inflazione di marzo sarà reso noto dall'Istat l'8 aprile.

Scendono i prezzi del capitolo trasporti, grazie ai cali delle benzine e quelli degli spettacoli, ricreazione e cultura. Per i trasporti i cali variano dallo 0,3% di Bari e Perugia allo 0,1% delle altre città. Per gli spettacoli le diminuzioni arrivano allo 0,9% di Bologna, dovuto al calo dei biglietti del cinema il mercoledì e ad alcune promozioni per i libri. Tornano freddi anche i prezzi degli alimentari, diminuiti a Trieste, Perugia e Venezia e invariati a Torino e Bologna, mentre sono praticamente fermi (+0,1%) a Bari.

TELEOBETTIVO

L'«amor di patria»? Stravince nell'Ulivo

ROBERTO WEBER

un tiro di Chinaglia dalla destra è respinto dal portiere inglese; Capello raccoglie, mette in rete, io balzo in piedi e lancia una specie di grido inarticolato che si unisce a quello di migliaia miserabili vietcong italiani fino a quel momento infrattati nella jungla inglese.

Per il resto della serata e per il giorno a seguire mi sentii immerso in una sorta di leggera euforia. Al di là delle priorità (non credo ne avessi allora) che assegnavo alla mia vita, dei pregiudizi e dei valori in cui ero cresciuto, dello strato di cultura giovanile in cui ero immerso - che certo non contemplava alcuna «idea di patria» - avevo scoperto un sentimento gratuito e inatteso di appartenenza.

È così: chi ci arriva leggendo Gobetti, chi guardando Sordi e Gassman nella «Grande Guerra», chi nel ricordo di Berlinguer, chi in quello di Moro e chi infine seguendo il grande «Gigiriva» in

azzurro. Il senso di «identità nazionale» ha quindi varie intensità, è più o meno complesso, si nutre sempre di aspetti irrazionali, non ha «segno», è un valore «ombrello» che contiene bene e male, destra e sinistra, giovani e vecchi, donne e uomini, ricchi e poveri.

È un valore «fungibile» serve cioè a tanti scopi: a difendersi e a offendere, a sentirsi meno soli e a sentirsi migliori degli altri, a essere buoni cittadini e all'occorrenza a sentirsi più «cittadini» di altri, a trovare radici e a estirparne. Può essere un punto di arrivo o un punto di partenza per ulteriori forme di «apparentamento» e più ampie identità.

Quale che sia la sua funzione e la modalità di imprinting, è opinione diffusa che il senso di identità nazionale sia singolarmente mancante nel nostro paese e che nella forma più tradizionale di «amore di patria» alberghi ten-



La «Unità del paese è condizione di benessere per tutti, abbiamo ragione di essere fieri del nostro paese e dobbiamo insegnare ai nostri figli ad amarlo. Lei è molto poco e per niente d'accordo con questa affermazione?»

molto d'accordo 51%
abbastanza d'accordo 22%
poco d'accordo 21%
per niente d'accordo 6%

Hanno risposto: «molto d'accordo» il 51%; «abbastanza d'accordo» il 22%; «poco d'accordo» il 21%; «per niente d'accordo» il 6%.

In prima battuta osserviamo che fra coloro che si dichiarano «molto d'accordo» si rileva una

IN PRIMO PIANO

Scatta la sfida mercati I banchieri centrali «Pronti a difenderci»

ROMA. E adesso da che parte sta il «nemico»? Dopo la campagna di annunci anticipati sulle promozioni per l'Euro, ciò che preoccupa seriamente governi e banchieri centrali sono i mercati. Che cosa succederà dal primo maggio al 31 dicembre 1998? Nessuno sa rispondere con certezza. Abbandonati, solo per un momento, i dilemmi sul debito italiano, il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ha dichiarato che «non c'è nulla da temere perché le condizioni dei cambi sono stabili». Niente fa presagire che qualcosa possa andare storto. D'altra parte, gli stessi operatori finanziari hanno sponsorizzato l'Euro a 11, hanno canalizzato il risparmio sulla base di questa eventualità e sono stati essi stessi un fattore di spinta verso l'unione monetaria. E allora? Allora le parole non bastano e i banchieri centrali, dal mattino di ieri riuniti in conclave nel palazzo nuovo fiammante dell'Istituto Monetario Europeo Francoforte, hanno fatto circolare un messaggio che, a questo punto, è molto più importante dei promossi e dei bocciati.

Nei prossimi mesi, questo il messaggio, le banche centrali faranno di tutto affinché le quotazioni di mercato convergano verso le parità centrali bilaterali tra le monete degli 11 paesi Euro. Queste parità saranno annunciate il 2-3 maggio e saranno le stesse in vigore oggi, il che per l'Italia significa che un marco varrà ancora 990 lire. A dimostrazione dell'importanza del messaggio, i banchieri centrali propengono che questa linea di azione sia scritta in una comunicazione firmata dai ministri delle finanze, dai banchieri centrali, dall'Ime e dalla Commissione europea. È una svolta, dal momento che fino a ieri per la Bundesbank vigeva il principio per cui non era obbligatorio aiutare un'altra banca centrale a risolvere il cambio colpito dai incursioni speculative. In pratica, questa è stata la ragione per cui la Bundesbank, appellandosi alla necessità di mantenere stabilità della moneta in Germania, ad un certo punto ha smesso di difendere la lira ai tempi della crisi valutaria di inizio decennio.

Con l'Euro, la politica monetaria e l'azione delle banche centrali è una sola. Nel momento in cui si annunciano le parità bilaterali tra le monete, le banche centrali nazionali devono comportarsi come se fossero già riunite in un solo istituto di emissione. Il 2-3 maggio saranno

annunciati i tassi di cambio che verranno utilizzati il 31 dicembre per determinare il valore dell'Euro, i tassi di cambio dal 1999 «saranno uguali» a quelli che saranno definiti tra quaranta giorni. Saranno scritte precisamente le parità centrali bilaterali «irrevocabili» da utilizzare come base per il calcolo dei tassi di conversione in Euro che sarà effettuato il 31 dicembre prossimo. Da qui la necessità di garantire l'impegno delle banche centrali ad agire affinché vengano evitate deviazioni «indesiderate».

La proposta, concordata con la Commissione europea, il Comitato monetario e i servizi legali del consiglio, è contenuta in un documento strettamente confidenziale dell'Ime del 18 marzo scorso, che è stato esaminato e approvato l'Impegnato durante il vertice di York. Banchieri centrali e ministri dovranno mettere la loro firma in calce a un documento nel quale esprimono la loro «piena condivisione della decisione adottata» e il loro impegno «ad essere pronti ad assicurare, se necessario attraverso le appropriate tecniche di mercato, che i tassi di mercato utilizzati per calcolare i tassi di cambio finali dell'Ecu ufficiale adottati dal consiglio come cambi irrevocabili, saranno uguali ai tassi preannunciati».

Tanta insistenza per le parole e le firme è perfino ovvia: non si vuole offrire alla speculazione il minimo appiglio per modificare la scommessa pro Euro che ha caratterizzato fin qui i mesi degli investitori.

Ciò non vuol dire che non si possa aprire una falla, che la speculazione possa testare le parole di banchieri centrali e governi per vedere fino a che punto sono disposti a difendere gli attuali assetti valutari. Come annunciato negli ultimi giorni, secondo le ultime indiscrezioni anche i rapporti dei banchieri centrali si allinea a quello della Commissione europea. Il rilancio del ministro tedesco Waigel sul patto di stabilità ha risolto il braccio di ferro sulle valutazioni per l'Euro. Anche il rapporto della Bundesbank non avrà toni diversi. Sarà «molto severo», ma non sosterrà tesi che giustificano l'esclusione di un paese a causa dell'elevato debito pubblico. E quanto ha riferito il settimanale *Der Spiegel* citando una fonte anonima della Bundesbank.

A. P. S.

presenza superiore alla media di cittadini delle regioni del centro, di persone con istruzione medio-elevata, tendenzialmente di persone sotto i 45 anni. Il dato più stimolante è tuttavia legato alla collocazione politica degli intervistati: fra chi si dichiara di destra, di sinistra, centro etc., la distribuzione delle risposte sul «molto d'accordo» è la seguente: destra: 40%;

centro destra: 45%; centro: 52%; centro sinistra: 67%; sinistra: 51%. Parrebbe quindi che «l'amore di patria» stia trovando casa - o lo abbia già fatto - in un'area che sta fra la sinistra pura e il centro. È un dato curioso, per molti aspetti sorprendente, che porta con sé molti interrogativi. Che conseguenze avrà tutto ciò nel lungo termine per destra e sinistra? Ci sono «rendite» di posizione destinate ad essere intaccate da questa «ricomposizione» del terreno di gioco? È possibile che l'affermazione di D'Alema e Prodi alle elezioni scorse sia avvenuta anche perché c'è stata una loro maggior capacità di interpretare questo sentire diffuso?

Come vedete spesso i sondaggi pongono più quesiti che risposte. Al tempo stesso però offrono al-

ARTE

Alla Fondazione Mazzotta in Foro Buonaparte dal 28 marzo al 28 giugno

Tutto il Futurismo in undici capitoli

Arriva da Genova la grande rassegna che illustra le varie facce del movimento artistico in Italia dal 1909 al 1944

A.S. Marco la Passione di Bach

La Passione secondo Matteo di Johann Sebastian Bach inaugurerà stasera alle 20 nella Basilica di San Marco in via San Marco la nona edizione delle «Settimane Bach» realizzate da I concerti del Quartetto in collaborazione con il Comune di Milano.

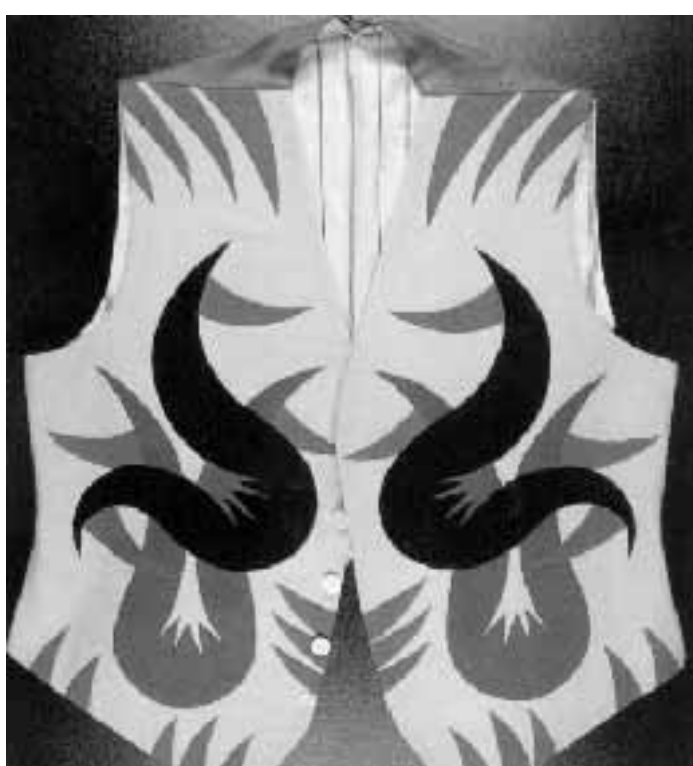
Dopo il successo di Genova, la mostra sul Futurismo, organizzata dalla Fondazione Mazzotta in collaborazione con la Cariplo e la Regione Lombardia, si terrà nei locali della medesima fondazione (Foro Buonaparte, 50) a partire dal prossimo 28 marzo e fino al 28 giugno (10-19.30, martedì e giovedì fino alle 22.30, chiuso il lunedì).

timento, Boccioni cadde da cavallo e batté violentemente la testa, perdendo conoscenza. Portato all'ospedale, vi morì il mattino seguente, all'età di 34 anni.

spazio cosmico; 8) La Guerra: la polemica futurista, i futuristi in guerra, la prima e la seconda guerra mondiale, le guerre d'Africa, la guerra civile spagnola; 9) La Spiritualità; 10) La Casa: ambiente, arredato, oggettistica; 11) La scena teatrale. Come è noto, i futuristi si cimentarono in tutti i campi dell'arte, ma solo nella pittura lasciarono una traccia indubbiamente profonda, che influenzò movimenti anche stranieri.

L'adesione al fascismo, poi, non giovò di certo all'ispirazione. Molti esponenti presero altre strade, imponendosi nel panorama figurativo italiano con altri linguaggi, come Carrà o Severini.

IBIO PAOLUCCI



Fortunato Depero, Gilet, 1924

ARCHEOLOGIA

Quando i Romani andavano da Genova fino ad Aquileia



Applique di bronzo con testa di Medusa (I secolo d.C.)

Presentata ieri al Circolo della stampa, la mostra sui tesori della Postumia, si inaugurerà a Cremona, nella sede di Santa Maria della Pietà, il prossimo 4 aprile e resterà aperta fino al 26 luglio.

monumenti mai prima d'ora raccolti, un quadro completo della romanità in quelle zone. Fra i reperti di alto livello presenti, l'Apollo di Piacenza, i mosaici di Cremona, Piacenza e Aquileia, le sculture e i corredi funerari delle necropoli di Genova, Piacenza, Cremona, Oderzo e Aquileia.

INCONTRI

Preistoria dello Yemen. Stasera alle 21 al Museo di storia naturale di Milano lo studioso Francesco Fedele, docente di antropologia e paleontologia umana dell'università di Napoli, terrà una conferenza dal titolo «Preistoria dello Yemen: acquisizioni, incognite, possibile relazioni africane. L'ingresso (corso Venezia 55) è libero.



SCELTI PER VOI

Viaggi e miraggi dall'Islanda allo Yemen



Una scena del «Pellicano» di August Strindberg al Franco Parenti

Cento schede. Stasera alle 18 verrà presentato alla libreria Paravia in corso Matteotti 3 (tel. 76021553) «Cento schede» di Rino Crivelli edito da Vanni Scheiwiler nella collana all'Insegna del Pesce d'oro.

Nuova legge sull'immigrazione. Stasera alle 20.30, presso il circolo Quadrato in via Zecchia 3, è previsto un incontro sulla nuova legge sull'immigrazione presentato da Francesco Maisto (magistrato), Pap Khouma (giornalista e scrittore) e Mirko Mazzali (avvocato).

Mauro, Pietro Bontempo e Anna Piro. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 55184075.

chiel Vinaver, autore dell'opera teatrale «La domanda di impiego», che andrà in scena al Teatro Filodrammatici da stasera fino al 5 aprile, incontrerà il pubblico.

Cage, con la voce di Lucia Minetti, le percussioni di Andrea Dulbecco e Luca Gusella, il pianoforte e le percussioni di Carla Boccadoro. Ore 21

CINEMA

Storia d'amore. Stasera alle 21,15 al cinematografo Excelsior di Lissone (via Colnaghi 13), nell'ambito dell'iniziativa Frammenti di un discorso cinematografico, verrà proiettato il film di Jerzy Stuhz «Storia d'amore» con Jerzy Stuhz e Katarzyna Figura.

MUSICA

Amici della Scala. Stasera alle 18 nella sede degli Amici della Scala (corso Venezia 36) avrà luogo la presentazione del volume «I libretti d'opera italiani dal Seicento al Novecento» con i curatori Giovanni Gronda e Paolo Fabbri.

IL TEMPO

Weather forecast section titled 'IL TEMPO' showing weather icons for various locations (VA, LC, CO, BG, BS, MI, LO, CR, MN) for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI). Includes a legend for weather conditions like Nebbia, Foschia, Pioviggia, Temporal, Rovescio, and Neve.

I Lighthouse Family ai Magazzini

Arrivano stasera ai Magazzini Generali gli attesissimi Lighthouse Family, la giovane band inglese formata da Paul Tucker e Tunde Baiyewu, due uomini, un bianco e un nero, entrambi residenti a Newcastle-upon-Tyne.



L'occasione della serata è la presentazione del loro album «Postcards from Heaven», uscito a ottobre del 1997. Il gruppo arriva in Italia sull'onda dello strepitoso successo del loro album d'esordio «Ocean Drive», oltre un milione e mezzo di copie vendute, cinque dischi di platino e tre nomination dei British Awards.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero. Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051. Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Martedì 24 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

A Milano da venerdì a domenica il congresso del Carroccio. Invitati Pannella, Tremonti e Zhirinowski

Bossi, Padania fuori dall'Europa e modello «comunista» per la Lega

Condanna in appello per il Senatour: diffamò il pm di Varese

MILANO. «Al congresso, tutti in camicia verde...», ripete ossessivamente lo spot pubblicitario mandato in onda da «Radio Padania». Una piccola ma significativa anticipazione dei contenuti politici delle assise straordinarie della Lega Nord programmate per venerdì, sabato e domenica prossimi al PalaVobis di Milano. Per la verità lo slogan ufficiale del congresso non è ancora stato coniato, anche se Bossi ha ripetutamente fatto capire che la parola d'ordine sarà una sola: Padania, Padania e ancora Padania. Insomma dalla strada indipendentista non si torna indietro. Quindi tutte le energie organizzative verranno concentrate «sulla società», chiave di volta della trasformazione rivoluzionaria. Così saranno presentati programmi compiuti per la «scuola padana», la «giustizia padana», l'«ordine pubblico padano», «lo sport padano» e via elencando, verranno fornite indicazioni dettagliate, forse veri e propri manuali, ad uso e consumo degli amministratori del Carroccio affinché favoriscano la crescita della «padanità»: concorsi pubblici riservati ai residenti, apertura di scuole elementari rigorosamente padane, inno padano, il «Va' pensiero» prima dei consigli comunali, esibizione degli stendardi padani.

Fin qui secondo le previsioni. Tuttavia Bossi, maestro nell'animazione dei suoi congressi, riserverà sicuramente una sorpresa, almeno per quanto riguarda la strategia che la «sua Padania» dovrà seguire. E la sorpresa dovrebbe più o meno essere questa: «Padania sarà, ma fuori dall'Europa». Il concetto è già stato in qualche modo anticipato. Bossi nei suoi ultimi comizi ha ripetutamente fatto notare che anche «all'Italia converrebbe non entrare in Europa al primo giro». Spezzoni di giudizi che porteranno diritti all'annuncio ufficiale: «La Padania no, in questa Europa non entrerà». La prova indiretta che l'obbiettivo è proprio questo arriva da Domenico Comino. Il capogruppo leghista alla Camera ha già lasciato trapelare che presenterà una mozione al congresso

so contraria all'adesione europea della Padania». Motivo: «Questa Europa si presenta come un puro meccanismo tecnocratico, finanziario e quindi non democratico». Parole di Comino, ma perfetto pensiero di Bossi.

Tornando alle iniziative sulla «società», il Senatour ha in mente uno schema preciso di penetrazione popolare. Ai suoi più stretti collaboratori lo ha definito il «modello comunista», ovvero «bisogna fare come hanno fatto i comunisti in Italia»: «Sindacati, associazioni, cooperative... È l'unico sistema che funziona per garantire un vero e stabile radicamento nella società». L'organizzazione è avvertita: avanti tutta con la fantasia rivoluzionaria. Bossi si dà anche dei tempi per la realizzazione dell'ambizioso progetto: due anni. Progetti di alleanza col Polo, intese elettorali, nuovi schieramenti e via dicendo, son cose che dovrebbero passare in secondo piano. Il congresso ne parlerà, ma dentro la cornice progettuale indicata.

Giusto su questo fronte non risulta ancora l'elenco degli inviti ufficiali. Per ora gli unici due politici italiani «ammessi» ai lavori sono Marco Pannella e Giulio Tremonti, da molto tempovicini, pervari motivi, al Carroccio. Sul fronte estero è confermata la partecipazione del «terribile» leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinowski.

In attesa del congresso, intanto Bossi ha collezionato l'ennesima sentenza di condanna. Proprio ieri la corte d'appello di Brescia ha confermato i 5 mesi di reclusione del primo grado per diffamazione aggravata ai danni del Pm di Varese, Agostino Abate. La condanna prevede anche il pagamento di 400 milioni a titolo provvisorio a favore del magistrato costituitosi parte civile. Al suo indirizzo Bossi aveva rivolto le seguenti frasi (materia del contenzioso illegittimo dei partiti): «Lo-oco, matto e "balabio!", «Gli raddrizzeremo la schiena».

Carlo Brambilla



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Dal Zennaro/Ansa

IL CASO

Il Consiglio degli utenti al Garante

«Tv private, nei film troppi spot»

La denuncia: emittenti nazionali non rispettano i limiti di pubblicità stabiliti per legge.

ROMA. Il Consiglio degli utenti radiotelevisivi ha effettuato un controllo quantitativo sulle interruzioni pubblicitarie contenute nei film programmati dalle tv private a diffusione nazionale. Il controllo è stato effettuato per la durata di una settimana da alcuni dei membri stessi del Consiglio e ha riguardato le pellicole programmate nella fascia oraria che va dalle 20,30 all'1 di notte. Ne è risultato un documento rivolto al Garante per la tv e telecomunicazioni. Un documento destinato alla comunicazione interna, allo scopo di sollecitare ulteriori approfondimenti della questione. Ieri pomeriggio però alcune agenzie facevano circolare la notizia secondo la quale il Consiglio avrebbe denunciato gravi violazioni

e quindi implicitamente sollecitato le previste sanzioni amministrative. Il Consiglio degli utenti è un organo con poteri esclusivamente consultivi.

I suoi membri sono attualmente 20, dopo che hanno presentato le loro dimissioni Eugenio Scalfari e il professor Macilli Migliorini. Presiede il Consiglio Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, mentre gli altri membri sono stati scelti tra esperti di comunicazione e rappresentanti dell'associazionismo. Ne fanno parte, tra gli altri, Gustavo Ghidini per l'Associazione dei consumatori, e docenti di comunicazione come il professor Mancini di Perugia o Clelia Pallotta, che insegna tecniche della comunicazione pubblicitaria presso

il Politecnico di Milano.

Le norme sulle interruzioni pubblicitarie dei film sono complicate da diversi distugio: per esempio quello tra film girati per le sale e film per la tv. Inoltre la soglia massima prevista (una interruzione all'interno del primo tempo e una nel corso del secondo) può variare in relazione alla durata della pellicola.

Le sanzioni previste dalla legge, in caso di violazione sistematica, arrivano anche alla sospensione della concessione per breve periodo. Le violazioni verificate per ora non sembrano tali da richiedere l'immediato intervento sanzionatorio del Garante, ma il suo allertamento in vista di controlli futuri per impedire che episodi per ora isolati si allarghino.

«Forza Italia è un partito patrimoniale»

Berlusconi vola da Aznar, Cossiga lo punzecchia

Cossiga punzecchia ancora Berlusconi. Forza Italia, dice l'ex capo dello stato, è un partito a struttura «patrimoniale» e non democratica, e in questa veste, rappresenta un caso unico in Europa. L'occasione per la nuova sortita di Cossiga è proprio l'Europa e un viaggio-lampo del leader di Forza Italia a Madrid, dove ha incontrato il capo del governo José María Aznar, presidente anche del partito popolare spagnolo. Berlusconi e Aznar hanno convenuto di rinsaldare i rapporti tra i rispettivi partiti (il partito popolare spagnolo è conservatore e alternativo al Psce) in previsione dell'appuntamento europeo e l'incontro è stato commentato variamente nel centro-destra.

Casini, ad esempio, si è detto felice della missione di Berlusconi perché questo può rinsaldare «sul piano europeo la grande coalizione di moderati alternativi alla sinistra socialista e laburista». «In tutti questi anni - commenta Casini - noi ci siamo sempre battuti perché questo disegno diventasse più forte, in Europa come in Italia. Abbiamo sostenuto la domanda di adesione di Forza Italia, che ci è sempre sembrata coerente con la sua collocazione moderata e centrista. Se ora, a poco più di un anno dalle elezioni europee, questo disegno si av-

via a concretezza, la consideriamo una vittoria anche della tenacia e della coerenza del Ccd». Cossiga, ideatore del neo-nato Udr, in chiave di rinascita del centro, è molto meno generoso sul senso della missione di Berlusconi. «In Europa - dice l'ex presidente - il centro moderato è alternativo alle sinistre socialiste con qualunque aggettivo e a anche alle destre con qualunque legittimazione». «Sul piano europeo - aggiunge Cossiga - la grande coalizione da confermare è quella liberal popolare che sul tronco della Cdu tedesca si è poi sviluppato nel partito popolare europeo. Non coalizione di moderati, ma di centro riformatore».

Conclusione di Cossiga: «Ho sempre auspicato che assumendo la struttura di un vero partito democratico e non di partito patrimoniale, unico esempio in Europa, Forza Italia, dandosi un nome meno da curva sud - si schierasse con esso». Per Cossiga Berlusconi deve ricordare che di questo centro fanno parte anche Romano Prodi, Dini e i popolari.

A quanto pare nell'incontro tra Berlusconi e Aznar non si è parlato di televisioni. Il leader di Fi controlla la Tv privata spagnola Telecinco, sulla quale la magistratura spagnola ha aperto un'inchiesta.

Il Presidente: «La Capitale ha già troppo»

Zaccaria: non sarà a Roma la sede della Terza rete Rai

TORINO. Non dovrebbe essere a Roma la direzione della futura rete senza pubblicità della Rai. Lo ha detto ieri a Torino il presidente della Rai Roberto Zaccaria, illustrando i contenuti dell'incontro, avuto nel pomeriggio, con le autorità politiche locali sul futuro degli insediamenti torinesi dell'azienda radiotelevisiva. «Roma ha già troppe cose - ha aggiunto Zaccaria - comunque ogni discorso è prematuro. Siamo ancora allo stadio preliminare: il consiglio di amministrazione sta definendo il progetto della rete, che sarà presentato entro il 30 aprile all'authority delle telecomunicazioni. Per ora si può dire che sarà rete totale e quindi non solo di informazione, con una forte articolazione sul territorio,

che sfrutterà le opportunità tecnologiche, come, ad esempio, i satelliti».

Il presidente della Rai, che era accompagnato dal direttore generale Pierluigi Celli, ha inoltre ribadito i piani dell'azienda per il centro di ricerca e quello di produzione di Torino. «Il primo - ha precisato - è un gioiello dell'azienda, prezioso per tutto il sistema radiotelevisivo italiano, ma va «rinfrescato», adeguato ai tempi. Quanto al centro di produzione, avrà quella continuità che finora gli è mancata. Intorno ad esso ruoterà un'attività di ideazione, che riguarda anche i canali tematici e «Rai educational». Una delle ipotesi è che a Torino sia assegnata, fra l'altro, la direzione di RaiSat1.

CHI RISPARMIA L'AMBIENTE RISPARMIA DENARO.



A COMINCIARE DAL PROPRIO.

Per trasformare una lattina, una bottiglia di plastica, un barattolo di vetro, una pera, una scatola di cartone... in salvadanaro, basta fare raccolta differenziata. Perché grazie alla raccolta differenziata chi risparmia l'ambiente risparmia denaro: quello della collettività, e anche il proprio.

In base alla nuova normativa, infatti, la tassa sui rifiuti non sarà più proporzionale alla superficie dell'abitazione ma alla quantità di rifiuti prodotti, esclusi i rifiuti riciclabili inseriti nei cassonetti a loro riservati.

REGIONE TOSCANA



Campagna di Comunicazione Istituzionale a cura della Regione Toscana



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. L'Eurostar Roma-Bergamo si è scontrato con il treno regionale 11817 che da Viareggio portava i pendolari a Firenze. Lo scontro è avvenuto alle porte del capoluogo, a duecento metri dalla stazione cittadina di Castello. Il bilancio è gravissimo: un morto, Marcello Mannucci, 53 anni, operaio di Rignano sull'Arno che ogni giorno faceva il pendolare con Pistoia, dove lavorava. Altri 26 passeggeri feriti, tra cui due in modo molto grave. Altre dieci persone contuse. Numeri di un disastro che va in coda a un lungo elenco. E mentre si mette rapidamente in moto la macchina dei soccorsi, a Castello si precipitano dirigenti e funzionari delle Ferrovie, l'arcivescovo Silvano Piovaneli, le autorità cittadine, il questore e il prefetto di Firenze. Da Roma si mettono in moto anche l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, e il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. E già lì, davanti alle lamiere contorte e alle barelle chesi inseguono portando via i feriti, inizia la caccia all'eresponsabilità.

Stando alle prime indiscrezioni, la causa dell'incidente sarebbe il mancato rispetto di un segnale da parte di un macchinista. L'Etr sarebbe passato con il rosso. Potrebbe essere un errore umano, dunque, ma c'è chi avanza l'ipotesi di un guasto al quadro comandi della stazione di Rifredi. Qualcuno sottolinea che il tratto interessato fosse a due binari invece che a quattro come il resto della tratta. Un'altra ipotesi vedrebbe l'Eurostar in anticipo sulla tabella di marcia. Si vedrà. Per ora il sostituto procuratore Alessandro Nencini ha posto sotto sequestro le scatole nere dei due treni e ha portato in questura i macchinisti per interrogarli. Negli uffici della squadra mobile fiorentina è stato convocato anche un dirigente delle Ferrovie. Tra i macchinisti interrogati, uno è ferito ed è stato accompagnato quasi subito all'ospedale. Ci sarà tempo per ascoltare anche la sua versione dei fatti.

E i fatti per ora dicono solo che erano le 18.50 di un lunedì piovoso quando l'Eurostar 480 (ultima generazione di treni ad alta velocità, entrato in funzione solo alla fine dell'anno), composto da quindici vagoni, partito da Roma alle 17.05, che avrebbe dovuto arrivare a Bergamo alle 22.26, lascia la stazione di Rifredi. Va piano il supertreno, non più di cinquanta chilometri orari. Per un'ora e quarantacinque minuti tutto bene. Ma subito dopo Rifredi l'Eurostar comincia a sussultare. Sempre di più. No, non è un semplice assettamento. È qualcosa di più grave. La parte destra della locomotrice urta contro il

Matteo Tonelli

Il racconto dei passeggeri feriti

«Un gran boato Poi le luci si sono spente»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Camminava, e camminava, e camminava. Ho pensato "ma questo treno non si ferma mai". Avevo paura che si ribaltasse da un momento all'altro. Poi finalmente si è fermato. Allora ho capito che eravamo salvi. Ancora vivi». Marisa Antonacci è la moglie del senatore di Alleanza nazionale Antonio Lisi. Mentre il marito urla al telefono contro Burlando, Prodi e le Ferrovie, lei si stringe un fazzoletto attorno alla mano sinistra. Ce l'ha bella gonfia. «Non è niente, no, l'ambulanza non la voglio», allontana i volontari delle Misericordie. «Non mi fa nemmeno male, mi hanno già dato la pomata. Non è niente, non è niente». Lo dice più volte mentre trema un po' per il freddo e un po' per la pioggia che continua a bagnarla, ma anche per la paura che ha ancora disegnata sul volto. «Ho sentito un gran boato, le luci si sono spente - racconta il figlio Ugo -, e le valigie che saltavano da una parte all'altra. Ho abbracciato mia madre.

L'incidente alle 18,50 di ieri alla stazione Castello di Firenze: travolto il treno locale Viareggio-Firenze che correva su un binario parallelo

La maledizione Eurostar

Deraglia il Roma-Bergamo: un morto, 26 feriti



Le carrozze semidistrutte dell'Eurostar Roma-Bergamo dopo l'incidente di Castello

S. M. NOVELLA

La lunga notte di attesa tra i passeggeri rassegnati

FIRENZE. La sala d'aspetto stracolma di persone e valigie con un televisore sintonizzato sui Tg che trasmettono immagini di vagoni squarciati. Comitive di giganti infreddoliti e sperduti, giovani seduti sugli zaini, telefonini che squillano senza sosta in ogni angolo della stazione. E soprattutto gli Eurostar verdi e bianchi fermi sui binari, come serpenti senza vita, i treni superveloci bloccati nella stazione di Santa Maria Novella dal disastro avvenuto ad appena quattro chilometri: così ieri, verso le 21, appariva la stazione principale di Firenze, con gli altoparlanti che ripetevano in continuazione: «Tutti i treni in partenza per Milano subiranno un ritardo imprecisato» e i passeggeri, in rassegnata attesa di qualche notizia. Qualcuno non è neanche sceso dal treno, al freddo preferisce il tepore dei vagoni. Ma altri hanno scelto di uscire con tutti i bagagli sotto la pensilina, per non lasciarsi sfuggire

un improbabile convoglio in partenza. «Devo tornare a Milano - spiega Antonio, un giovane militare -, devo rientrare in caserma. Ma tanto non mi faranno troppe storie». L'ufficio assistenza passeggeri è letteralmente preso di assalto. «Quando ripartono i treni? Come faccio ad arrivare a Bologna? Io devo arrivare a Roma». Una raffica di domande a cui l'unico ferroviere di turno al banco informazioni riesce a malapena a fare fronte. «Vi daremo le notizie con gli altoparlanti - riesce ad urlare in mezzo alla folla accalata sulla porta -. Stiamo organizzando un servizio bus fino a Prato da dove potrete ripartire con i treni verso il nord. Per Roma partirà alle 21.30 un Eurostar». Certo, la buona volontà non manca, ma l'organizzazione vacilla. Intanto i passeggeri al momento appiattiti continuano ad arrivare alla stazione. Reagiscono con una strana rassegnazione, senza stupore, senza rabbia. Come se fosse normale sentire di un ennesimo scontro tra treni, di altri morti e feriti, di ritardi e disagi.

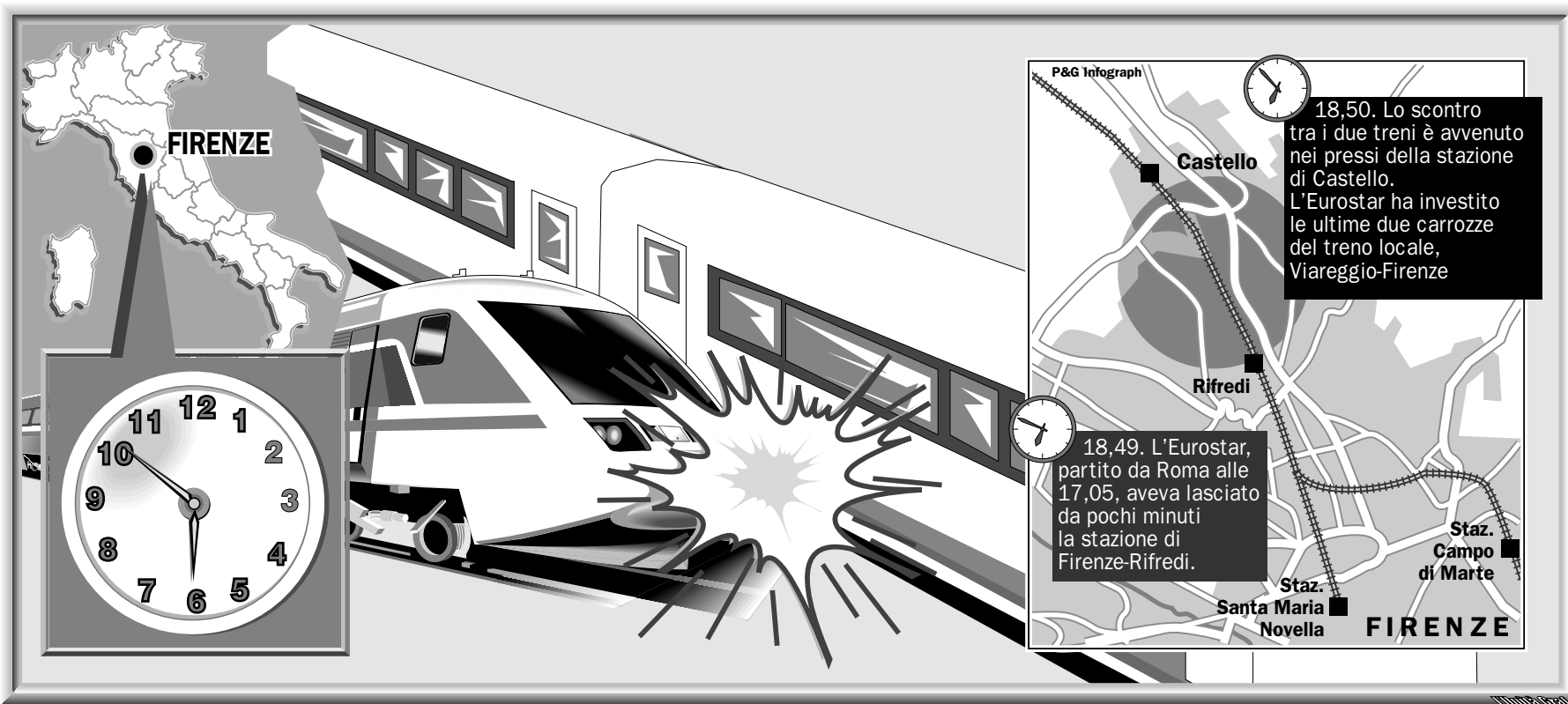
Ci sono molte gite scolastiche rimaste bloccate. Alcune ancora prima di partire: «Siamo di Prato - spiega una ragazzina con un grande zaino sulle spalle - e dovevamo partire per la gita a Vienna. Ma sembra che fino a domani sera non ci sia niente da fare. Per fortuna adesso arrivano i miei genitori: dormire alla stazione proprio non mi va». E, proprio per evitare una notte insonne sulle poltroncine della sala di aspetto, tanti passeggeri hanno preferito salire sul primo treno per Milano, quello delle 21.30, dirottato sulla linea Pisa-Genova. «Meglio cinque ore in piedi - dichiara alzando le braccia un ragazzo in giacca e cravatta - che rimanere qui chissà per quanto».

Marcello Mannucci è morto dormendo Gravi due dei feriti

almeno fino alla tarda serata di ieri, l'unica vittima della tragedia ferroviaria di Castello. Probabilmente al momento dell'impatto dormiva: i sanitari l'hanno trovato in una posizione che fa pensare che si fosse appisolato. Aveva 53 anni, una moglie, due figli grandi. Viveva a Rignano sull'Arno. Da oltre vent'anni era operaio saldatore in una ditta di profilati metallici nel pistoiese. I feriti sono 26, quasi tutti ricoverati al Cto di Firenze. Uno è in coma, l'altro in prognosi riservata. In 10 hanno solo ferite lievi. Tra loro, c'è anche chi già apparteneva alla categoria degli «scampati». Piero Pescitelli, 53 anni, di Roma, che era sull'Eurostar con la moglie, come tutte le settimane. Un anno fa aveva preso il pendolino un giorno prima che deragliasse uccidendo 8 persone.

Una carrozza in fiamme a Nocera Inferiore

Un altro incidente, di proporzioni molto minori, si è verificato nei pressi di Nocera Inferiore non provocando per fortuna nessun ferito. Una carrozza di un treno passeggeri ha preso fuoco in prossimità della stazione ferroviaria di Nocera Inferiore. Secondo quanto si è appreso il macchinista è riuscito a portare ugualmente il treno nella stazione dove la carrozza, che era stata evacuata, ha bruciato per diverse ore. I vigili del fuoco di Nocera Inferiore hanno precisato che l'incendio è avvenuto nel blocco dei freni dell'ultima carrozza del treno Cosenza-Napoli che era appena entrato, intorno alle ore 20,20 di ieri nella stazione centrale di Nocera Inferiore. Secondo i primi accertamenti il blocco dei freni ha causato le fiamme che sono state subito spente con estintori dal personale delle Ferrovie dello Stato. Si è anche appreso che nessuna persona è rimasta ferita.



Ci siamo tenuti stretti. Poi tutto si è fermato». Anche Ugo trema, ma di rabbia: «Questo treno è una Ferrari e lo fanno viaggiare su strade sterrate. Ma come si fa? No, così non si può più andare avanti». Per fortuna a parte la botta alla mano alla signora Marisa, la famiglia Lisi sta bene. Può già pensare a problemi un po' più pratici. Tipo trovare un taxi in mezzo a un caos totale di luci, tute arancioni, fotoelettriche e sirene d'ambulanza.

È in mezzo a questa confusione che Ivan Valli sta cercando di capire dove è finita sua moglie. «È incinta, m'hanno detto che la portavano all'ospedale, ma non so in quale» Un soccorritore lo avverte che sua moglie è all'ospedale di Careggi. Ivan e la moglie Roberta stavano andando a Bergamo. Dopo l'incidente, sbalestrati, in mezzo al buio e sotto la pioggia sono stati soccorsi da una famiglia della casa adiacenti la ferrovia. «Me li sono trovati davanti - racconta Marta Toccafondi Bolognesi - impauriti e infreddoliti e li ho portati su in casa». La stessa immediata solidarietà è arri-

vata da tante altre famiglie della zona. Tutte hanno ospitato qualcuno. Tutte hanno dato una mano prima che arrivassero i soccorsi. La signora Marta prova anche a ricostruire il racconto della coppia di Bergamo sulla dinamica dell'incidente. «Mi hanno detto che il treno andava piano. Praticamente era appena partito. Loro erano seduti sulla quarta carrozza e hanno sentito come se la loro convoglio, il regionale, si strusciasse contro la loro fiancata destra. Poi si sono trovati rovesciati su un fianco».

Un boato, un gran boato. Questo è il refrain che si sente fra gli abitanti di Castello, il quartiere tagliato in due dalla linea ferroviaria che porta a Bologna. Adirittura c'è chi ha pensato al terremoto, e chi più modestamente ad un tuono. «Altro che tuo-

no. Gliel'ho subito detto a mio marito che era troppo forte - racconta la signora Carla - Sono andata in camera dei bambini ho aperto la finestra e mi sono vista sotto casa tutta quest'ira di dio». «La nostra casa ha tremato. Poi un boato. Sembrava un terremoto». Ci siamo affacciati alla finestra ed abbiamo visto i due treni incastrati. Alessandro Bersani, 20 anni ed il fratello Stefano di 16 anni abitano a pochi passi dalla ferrovia maledetta. Si sono precipitati in strada ed hanno saltato la transenna che la divide dai binari. «È stato uno spettacolo agghiacciante. Pioveva e la gente gridava. Per fortuna non si sono bloccate le porte dei

due treni. Chi ha potuto uscire con le proprie gambe è fuggito. C'era gente che piangeva e sanguinava». Anche i due ragazzi sono sconvolti. È passata

più di un'ora ed ancora sono lì sotto la pioggia a dare una mano ai volontari delle Pubbliche assistenze.

La tragedia non ha risparmiato neanche i più piccoli. Un bimbo di pochi mesi è stato tratto in salvo, mentre gli alunni di una scolaresca di Pistoia per primi hanno guadagnato la massicciata tra urla, scivolando sul pietrisco bagnato dalla fitta pioggia. Piero Pescitelli, romano di 54 anni che insieme alla moglie stava andando a Brescia dove ha un'impresa di lavori in ottoneria racconta: «Stavo leggendo un articolo su Di Bella, su Panorama, quando c'è stato un colpo violento e il vagone ha iniziato a tremare. Si sentiva che le rotaie saltellavano sulle traversine, è andata via la luce e gli altri passeggeri che erano con me nello scompartimento di prima classe, il

secondo del convoglio, sono stati sbalzati dai sedili. Sono stati dieci secondi da incubo. Io cercavo di tenere ferma mia moglie Mirella che mi stava davanti. Poi una parete del vagone mi ha colpito dietro l'orecchio destro. Ho sentito un male terribile ma appena il treno si è fermato ho afferrato il martelletto e ho spaccato il vetro». Piscitelli continua a rivivere il film della tragedia: «C'erano troppe schegge per passare da lì e mentre facevo luce con l'accendino sono arrivati i vigili che sono riusciti ad aprire un varco tra le porte incastrate. Ho aiutato Mirella. Era ferita sotto il seno sinistro e sentiva molto male. Poi siamo riusciti

a salire sulla massicciata da dove ci hanno caricato sull'ambulanza che è arrivata dopo pochissimi minuti, due o tre. Per fortuna non è nulla di

grave, ci siamo salvati e stasera dormiremo insieme in un albergo di Firenze. Prendo questo treno tutti le settimane e continuerò a prenderlo. Mi ero salvato partendo il giorno prima dall'incidente in cui rimase coinvolto Cossiga, ma questa volta è toccato a me. Per fortuna il treno non andava veloce altrimenti...». In preda alla disperazione c'è Antonio Madarena, ferroviere come ferroviere è il fratello Pasquale. Antonio ha saputo subito dell'incidente, si è precipitato al Cto dove ha visto arrivare la sorella Elisabetta, 37 anni di Prato, tre figli, impiegata nella mensa del Dopolavoro ferroviario. «Era una maschera di sangue. Aveva una profonda ferita sulla testa. Ho tenuto il peggio, ma quando con un filo di voce mi ha chiamato dalla barella, allora ho preso a sperare. Io e mio fratello siamo coordinatori delle infrastrutture. Tante volte ci siamo chiesti con rabbia il perché di questi incidenti. Ora proviamo solodolore».

G. Baldi V. Frulletti

In una nuova antologia curata da George Martin anche l'attore rende omaggio al Fab Four

Sean Connery da 007 alla cover dei Beatles

Aprite lo scrigno dei favolosi quattro, e vi si spalancheranno le porte dell'universo: una galassia in espansione, un mondo multiforme in cui la chitarra di Jimi Hendrix arriva a confondersi con la voce di Claudio Villa, e quella di Tina Turner con gli spensierati ritmi di una oscura band malaysiana. È un vero e proprio fenomeno culturale di fine millennio: mai alcun musicista in tutta la storia, Mozart compreso, è stato più saccheggiato e sviscerato in tutte le sue infinite potenzialità. È il mondo delle canzoni dei Beatles, un mondo grandioso e immortale, questo si sa, ma quando si trova una *A hard day's night* cantata da un ensemble di cani e gatti (coadiuvati da qualche pollo e una pecora) è facile intuire le dimensioni quasi surreali: forse non basta l'imperitura longevità della musica dei quattro di Liverpool a spiegare tale fenomeno, forse è piuttosto il fatto che mai come nei ruggenti *sixties* storia e musica si sono tanto intrecciate. Comunque, accanto alle ristampe dal catalogo Beatles continuano a riversarsi sul mercato innumerevoli raccolte di canzoni dei *Fab four* reinterpretate da altri artisti.

L'ultima in ordine di tempo è *Friends and lovers*, realizzata da George Martin, lo storico produttore del quartetto di Liverpool: tra le sue chicche Sean Connery che «recita» *In my life* accompagnato da un'orchestra, mentre Goldie Hawn propone una versione jazz di *A hard day's night* e Phil Collins si lancia nel finale di *Abbey Road*, assolo di batteria compreso. Ma non si tratta che della punta di un iceberg al confronto del quale quello che mandò negli abissi il Titanic era un ghiaccio: è arcinoto che *Yesterday* è in assoluto la canzone più eseguita al mondo (conta circa due milioni versioni). Indimenticabile quella di Elvis, celebrata e straordinaria quella di Ray Charles (addirittura superata dalla sua personalissima *Eleanor Ri-*

gby), manierata quella di Frank Sinatra (che peraltro definì *Something* «la più bella canzone degli ultimi cinquant'anni»). Ma sicuramente una delle più strepitose è quella che Claudio Villa, il reuccio, ha donato al mondo nel '70, ora contenuta in un'antologia curata da Vincenzo Mollica. «Gli italiani cantano i Beatles» comprende anche una micidiale *Golden Slumbers* firmata nell'83 da Fred Bongusto col titolo *Non ti cambierei* e una *And I love her* («La tua voce») di Patty Pravo, ma è soprattutto una rutilante incursione beat da parte di un angelo: Gianni Morandi (l'equivoca «Una che dice sì» sarebbe *Here, there and everywhere*), da parte di campioni dei nostri ricordi come Riki Gianco, i Camaleonti e Peppino Di Capri (la sua *Girl* sembra davvero composta all'ombra del Vesuvio), nonché di un sorprendentemente acuto Fausto Leali in *She loves you*. E ovviamente c'è un grande classico *La Nonne e niente* («Nowhere man») degli Shampoo...

Le melodie di Paul, John, George e Ringo avvolgono proprio tutto il globo terraqueo. In questo senso il grande pozzo delle meraviglie è «Exotic Beatles», raccolta in due cd editi nel '93 e nel '94 dall'inglese Exotica records: da una *Yellow submarine* in versione folk giapponese alla *She loves you* flamenco passando da una *Eleanor Rigby* recitata in latino a una *When I'm 64* eseguita da un coro di polizia. E poi *Aku kembali lagi*, ovvero *I'll be back* del



gruppo malaysiano dei The Quests. Insomma, Beatles in salsa brasiliana, francese, reggae, indiana, rumena e polka, più una assai sensuale *Day Tripper* cantata dall'ipermaggiore Mae West. Psichedelica e ridondante di echi spaziali *Lucy in the sky with diamonds* declamata da William Shatner, il leggendario capitano Kirk di Star Trek.

E i grandi classici, a cominciare dalla *With a little help from my friends* con la quale Joe Cocker stramazza i seicentomila di Woodstock? Niente paura, il grande rock non ha mai lesinato il suo tributo: Frank Zappa nel tour dell'87 eseguiva *I am the walrus*, mentre *Hard day's night* e *Day tripper* diventarono inni soul grazie a Otis Redding. Se Billy Joel è autore di una *Back in the USSR* che trionfò in Russia, *Come together* se la contengono a centinaia, a cominciare da

In alto i «Fab Four»; qui sopra Peppino Di Capri che ha fatto una cover di «Girl»; a destra Jimi Hendrix che ha suonato una splendida versione di «Sgt. Pepper's»

Aerosmith, Soundgarden, Ike & Tina Turner, Peter Weller, i siciliani Denovo, i supermetallari Motörhead ma anche la sofisticata jazzinger Cassandra Wilson, in coppia con Deanne Reeves in una compilation *all-black* dedicata ai Fab four dalla Blue Note nel '96. Tra la musica nera e i Beatles c'è



retto alla catarsi finale). Ma è stato il genio di Stevie Wonder a compiere il passo più lungo: la sua *We can work it out* del '71, supportata da un ritmo soul-funk, trasformava il pezzo in un vero e proprio inno alla gioia. A questo proposito, è del '95 una raccolta dal titolo «The soul of Lennon & McCartney», che comprende il meglio dei «Beatles in black»: Aretha Franklin in *Let it be*, Wilson Pickett in *Hey Jude*, Cissy Houston in una *Long and winding road* sorprendentemente soul, la celebre *Can't buy me love* di Ella Fitzgerald. Una delle più grandi voci del jazz, Sarah Vaughan, ha dedicato ai quattro un intero album: mitiche la sua *I want you* strettamente funky e una *Blackbird* da leggenda (imitata, in questo, da Mina, che qualche anno fa ha messo sul mercato il suo *Mina canta i Beatles*).
Buffi, sorprendenti, eccitanti. Dalla *Blackbird* fatta «cantare» al basso da Jaco Pastorius alla leggendaria (e introvabile) *Strawberry fields* a firma Peter Gabriel, dalla *One after 909* country di Willie Nelson alla «diabolica» *Helter skelter* targata U2 (ma che troviamo anche nella versione hardcore degli Hüsker Dü e in quella gotico-dark di Siouxsie & the Banshees, autori anche di un'onirica *Dear Prudence*). E infine, ricordando che il primo pezzo ad entrare in classifica dei Rolling Stones era *I wanna be your man* dei Beatles, concludiamo il nostro viaggio a Londra.
Siamo nel giugno del '67, sul palco c'è il più grande sciamano del rock di tutti i tempi, Jimi Hendrix: dalla sua chitarra e dalla sua voce escono furenti le note e le parole di Sgt. Pepper's. Quello che doveva consacrarsi come il più grande disco di tutta la storia del rock, Sgt. Pepper's *Lonely hearts club band*, è nei negozi solo da tre giorni. Domina incontrastato il presente: la storia era scritta, il futuro ipotocato.

Roberto Brunelli

TEATRO

A Roma i testi di Wilson e Camerini

Cuori semplici nella tempesta Storie d'amore e d'ironia

Prova d'attore per Valter Malosti, impegnato in «Cuori: un poster dei Cosmos», mentre torna in scena da Todi il triangolo de «L'impero dei sensi di colpa».

ROMA. Un mucchietto di terra a lato e sedie metalliche disseminate per lo spazio dell'ex lanificio, ora centro d'arti varie «Petra Lata»: è questo il desolato ring dove si dibattono le emozioni squassate di Tom, la cui semplice vita da formatore, sposato e con figlio, viene travolta dall'incontro con Johnny «pelle di pecca» e anima in tumulto. A interpretare la tragedia solista di Tom è Valter Malosti, anche regista di *Cuori: un poster dei Cosmos*, atto unico di Lanford Wilson già presentato in lingua originale in una tournée australiana e ora riversato da Malosti in un italiano mescolato di accenti, risonanze e tremori. Un capriolo di immagini e flashback che Tom/Malosti racconta monologando a metà fra la confessione e l'auto-da-fé. Il ritratto di un amore improvviso e trasversale, che nasce a sorpresa e ti cambia identità. Tom ci si è buttato a capofitto in quell'amore, al punto di non accettare la separazione della morte, fino a conseguenze che non si sarebbero aspettate, riferiscono i verbali, da «un tipo come lui». Un cliché di personaggio, dal quale Tom è evaso, in fuga verso il suo sogno di libertà. E ci prova, Tom, a raccontarlo il suo perché, in un percorso frammentato di ricordi, tic e tormenti, sempre in movimento, quasi a passo di danza (in un allestimento registico curato con Massimo Rotella). Fino a trasformarlo in un melo, tragico e ironico come una favola di Wilde, dove ribolle nel racconto la memoria dei versi di Shakespeare, Dickinson o Bukowsky. Replica in tournée al Rossini di Pesaro, il prossimo 3 aprile.

Cuori semplici nella tempesta anche dalle parti della discoteca romana «Goa», in via Libetta, do-

ve in questi giorni si intrecciano le piccole, ma non definitive tragedie di Tiberio, Amelia e Ramòn. A costruire le impalcature del loro *Impero dei sensi di colpa* è Duccio Camerini, autore con il bernoccolo della commedia brillante, meglio se agro-dolce. Genere nel quale rientra anche quest'ultimo lavoro, che ha debuttato al festival di Todi, e meritatamente rientra in circuito, ben scegliendo come territorio di scena gli arredi *radical-kitsch* del Goa. Tra i divani demodé e i banconi del bar, risuonano bene, infatti, le confessioni intime dei tre personaggi. Gente comune che un insolito destino travolge nel mezzo della vita metropolitana. Colpa forse di quella bomba che dal '43 era rimasta piazzata nel palazzo dove abitano Tiberio e Amelia e che esplose titillata dagli artificieri, riducendo in un colpo i due, disoccupati e senza casa. Complice forse quella videocassetta porno dove Amelia vede per la prima volta Ramòn e si intenerisce per quell'omone con un cuzzetto piccolo così. O magari è tutta una fantasia, che però associa associa incastra il terzetto in un carosello di passioni, frustrazioni e affanni in cerca dell'amore che c'è ma sfugge sempre.

Agile ed estroso, il testo di Camerini s'inerpica lesto per i sentieri contorti dei sentimenti. E con altrettanta efficacia lo assecondano gli interpreti: Paola Minaccioni, Amelia cuor di fotomanzo, Simone Colombari, il timido Tiberio alla riscossa, e Antonio Conte, Ramòn dal fascino cavernoso. Bravi, divertenti e da vedere. Fino al 5 aprile.

Rossella Battisti

Cage torna nei panni di Superman

NEW YORK. Quando Superman è morto sulla carta, il fumetto ha venduto 23 milioni di copie. Ora alla Warner Bros, che sta preparando un kolossal sulla morte del supereroe con Nicholas Cage, le aspettative sono di un successo di pubblico perfino maggiore. E per garantirsi il successo al botteghino, la major di Hollywood ha assoldato un produttore d'eccezione: Jon Peters, l'uomo che ha lanciato il primo «Batman» nel 1989 (anche se poi l'eccesso di spese causò perdite di 3,2 miliardi di dollari alla Sony). Nel frattempo Peters, 52 anni, si sta preparando un altro film destinato ai grandi numeri: «Wild Wild West», una pellicola dal budget di oltre 90 milioni di dollari che uscirà sugli schermi americani il prossimo anno. Nel film Cage-Superman muore per rinascere con un nuovo costume. La rinascita di Superman, dicono gli addetti, significherebbe anche la rinascita di Peters, che dopo le ingenti perdite con la Sony è caduto in disgrazia presso il gotha di Hollywood.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

ANTICIPAZIONI

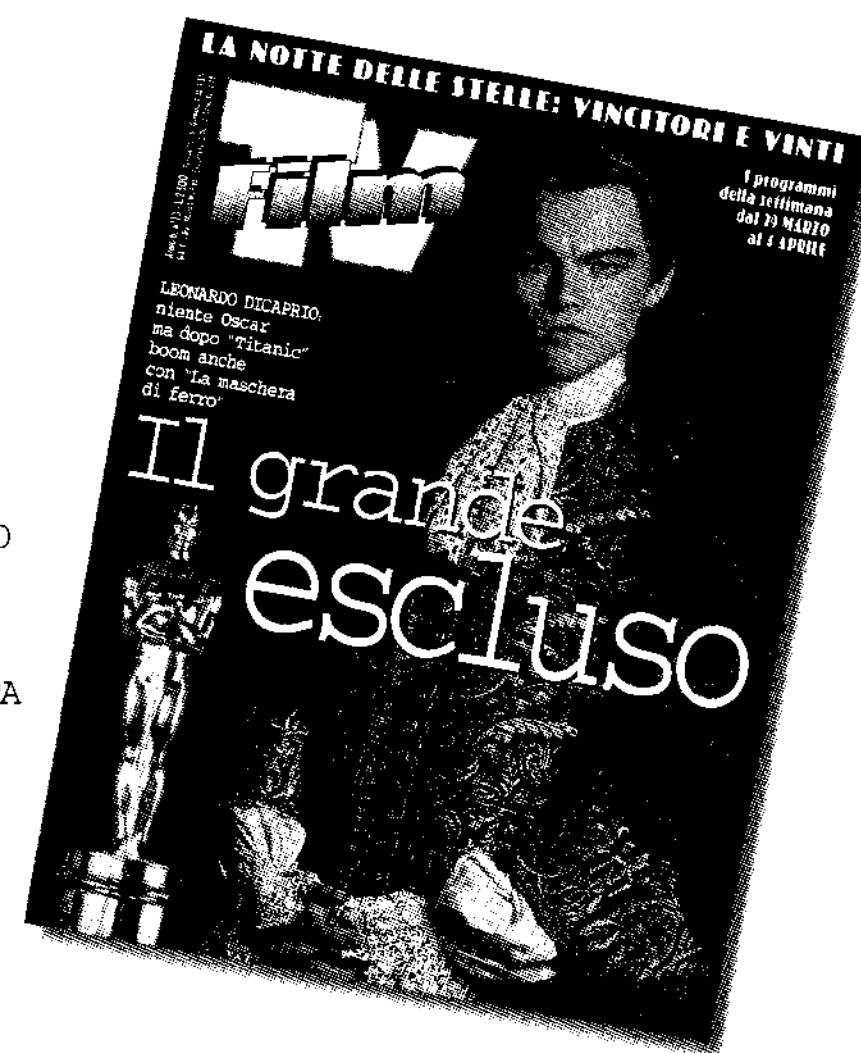
LEONARDO DICAPRIO
PARLA DI
"LA MASCHERA
DI FERRO"

TENDENZE

IL CINEMA IN CATENE
"AMISTAD" IL RAZZISMO
SUL GRANDE SCHERMO

SPECIALE OSCAR

I SEGRETI DELLA SERATA
PIÙ ATTESA
DA HOLLYWOOD.
I NOSTRI VINCITORI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Martedì 24 marzo 1998 16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for GIM W, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency, bank, and rate. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for metal, weight, and price. Includes entries for ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for issuer, title, and price. Includes entries for ENTE FS 94-01, ENTE FS 94-04, etc.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes entries for TITOLO CHIUS. VAR., AUTO TRADE MER, etc.

FOND D'INVESTIMENTO

FOND D'INVESTIMENTO table with multiple columns listing various investment funds and their details. Includes entries like F&F PROFESSIONALE, F&F PROF MONITA, etc.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for title, issuer, and price. Includes entries for CCT IND 01/10/02, CCT IND 01/04/02, etc.

CHE TEMPO FA

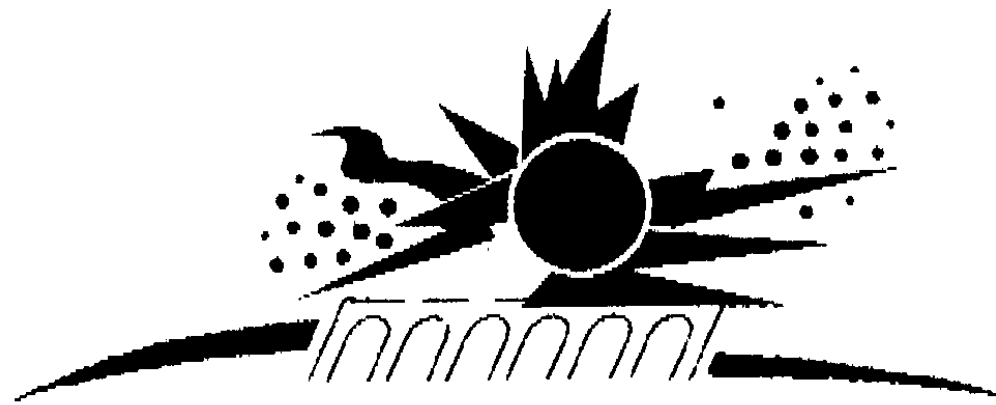
CHE TEMPO FA table showing weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city, temperature, and conditions.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un intenso sistema nuvoloso, attualmente a ridosso dell'arco alpino...

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table showing temperatures in various foreign cities. Includes entries for Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



Ambiente e Sicurezza sul lavoro

Convegno Nazionale
Roma 30 marzo 1998
"Obblighi e Novità"

Obblighi entro giugno:

- ✓ Legge 137 obbliga i sindaci ad informare i cittadini
- ✓ "Seveso": il nuovo decreto per informare i lavoratori
- ✓ Sistema HACCP: garantire igiene prodotti alimentari

Le novità:

- ✓ Rifiuti: i nuovi decreti
- ✓ "626" e obblighi di P.A., comuni, EE.LL.
- ✓ Finanziaria: rispetto "626" e riduzione 41% dei costi
- ✓ Usl, Ispesl, Anpa, ISS: riordino nella "Bassanini"
- ✓ "Il Codice Penale dell'ambiente": presentazione del nuovo volume
- ✓ Le altre novità dal Governo e dal Parlamento

intervengono:

Sen. Edo Ronchi
Ministro dell'Ambiente

On. Gianni Mattioli
Sottosegretario Ministero LL.PP.

Roma, 30 marzo 1998 ore 9-13
Sala Cavour, via Cavour 50/A
Partecipazione libera e gratuita

Convegni e Seminari "SINTALEXPERT"

È prevista la distribuzione gratuita del CD Demo "Sicurezza del Lavoro", fino ad esaurimento delle copie

Data e sede	Convegni 9,00-13,00 <i>Partecipazione libera e gratuita</i>	Seminari 14,00-18,00 <i>Iscrizione obbligatoria</i>
Milano 2 aprile Salone CGIL C.so Porta Vittoria, 43	Igiene prodotti alimentari Esame del D.L.gs. n. 155/97 (in vigore dal 28 giugno 1998) che impone un sistema di analisi ed il controllo dei rischi (HACCP)	HACCP: Igiene alimenti Esame ed approfondimento di procedure di sicurezza, metodi e principi su cui è basato il sistema HACCP
Milano 12 maggio Sala della Provincia Via Corridoni, 16	Sistema di gestione della sicurezza (Seveso) Esame dei nuovi obblighi imposti dalla direttiva CE 82/96	Sistema di gestione della sicurezza (Seveso) Approfondimento ed esempi di linee guida e delle indicazioni della direttiva CE 82/96
Milano 26 maggio Salone CGIL C.so Porta Vittoria, 43	Informatica ed Ambiente Le Banche dati ambientali in Internet. Altre Banche dati su Ambiente e Sicurezza	Gestione dei rifiuti Esame ed approfondimento del D.L.gs. n. 22/97 e successivi decreti attuativi
Milano 2 giugno Salone CGIL C.so Porta Vittoria, 43	Cantieri e impianti chimici Esame dei principali adempimenti ed obblighi nei cantieri con impianti chimici	Cantieri e impianti chimici Approfondimento di casi specifici, procedure di sicurezza, metodi e principi
Roma 19 giugno Centro Cavour Via Cavour, 50/A	Responsabilità civili e penali nelle P.A. dopo la «Bassanini» Le novità: Responsabilità, Delegabilità	Responsabilità civili e penali nelle P.A. dopo la «Bassanini» Approfondimento ed esame su casi specifici
Bologna 11/12 giugno Aula Magna Regione Via Aldo Moro, 30	Inoltre Convegno Nazionale Ricordare il futuro: le strategie della prevenzione tra vecchio e nuovo La prevenzione: obiettivi scelte e proposte. Gli scenari socio economici e normativo istituzionali, gli strumenti tecnici, ruolo di ANPA, ARPA e dipartimenti della prevenzione.	

Corsi di Formazione

Data e Sede	Titolo
Milano 5-8 maggio	Formazione dei Formatori Imparare ad insegnare ed a formare alla sicurezza, il corso è rivolto ad esperti nel campo della prevenzione infortuni
Milano 12 maggio	DPR 459/96: la certificazione "Macchine" Il nuovo e l'usato: progettazione, costruzione e manutenzione. Garantire la conformità: indicazioni su quando e come marcare CE le macchine
Milano 19-20 maggio	Aggiornamento sulle sostanze pericolose Etichettatura (adeguamenti UE) - trasporti - responsabilità civili e penali
Milano 9 giugno	La prevenzione delle esplosioni di polveri nelle attività produttive Informare sui rischi connessi alle lavorazioni di polveri organiche con particolare riferimento alle polveri alimentari, plastiche, di legno e metalliche; fornire linee guida sulle tecniche di prevenzione e protezione dei rischi di esplosione
Milano 16-19 giugno (A)	Formazione Ambientale Il corso si prefigge di fornire strumenti e conoscenza a chi si sta inserendo nel settore della protezione ambientale per affrontare i principali temi: aria, acqua, rifiuti, grandi rischi (A). È possibile scegliere di iscriversi ad un solo titolo (1a giornata/modulo)
Milano 26 giugno	Le emergenze Organizzazione e gestione dei Piani di emergenza; la sicurezza antincendio, le procedure

CORSI "CANTIERI" MILANO - dal 9 maggio al 15 luglio 1998
D.L.gs. n. 494/96 Sicurezza nei cantieri edili - Corsi per coordinatori alla sicurezza
Materiale didattico: manuali, dispense docenti (più di 1.000 pagg., software Sican)

Per informazioni: Associazione Ambiente e Lavoro Tel. 02/27002662 Fax 02/27002564